VITA DEL CARDINAL TOMMASI DELLA CONGREGAZIONE DE' CHERICI...

Antonio Maria Borromeo

VITA
DEL
CARDINAL
TOMMASI

Della Congregazione de' Cherici Regolari detti Teatini.

VITA
DEL
CARDINAL TOMMASI

Della Congregazione de' Cherici Regolari detti Teatini,

SCRITTA

DAL P. D. ANTON MARIA BORROMEO

Sacerdote della medeſima Congregazione

Alla Santità di Noſtro Signore

CLEMENTE XI.

IN VENEZIA, MDCCXIII.

Appreſſo Giacomo Tommaſini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

AVVISO
Dello Stampatore
AL
LETTORE.

ALcuni giorni dopo la Morte del Cardinal Tommasi l'Accademia degl'Arcadi, in cui era egli stato acclamato, volendo onorar la memoria di Personaggio così insigne nella pietà, e nell'erudizione, giusta il costume della generale Adunanza, commise al P. Borromeo Teatino, anch'esso della stessa Accademia, di scriverne la Vita da inserirsi nel Terzo Volume delle Vite degl'Arcadi illustri. Eseguì il suddetto Padre gli ordini dell'Adunanza; ma perchè

in

in attendendosi le vite d'altri Suggetti destinate pel detto Terzo Volume differivasi l' impressione di questa del Cardinale, fu pregato l'Autore da alcuni suoi amici a prestare loro il Manuscritto, tratti dalla pia curiosità di leggere le azioni del Cardinale. Andò dunque per le mani di molti l'accennato Manuscritto, e una copia di esso pervenne alle mani d'un pio Letterato dimorante quì in Venezia, il quale giudicò, che la lettura di questa Vita non dovea più differirsi alla comune aspettazione; e perchè non tutti potevano provvedersi egualmente de' Tre Volumi delle Vite degl' Arcadi illustri, perciò pensò mandarla subito alla luce per mezzo de' miei Torchj.

AU-

AUTHORIS
PROTESTATIO.

IN morum, & gestorum omnium Josephi Mariæ Cardinalis Thomasii narratione, quam suscepi, profiteor me omni meliori modo observare velle Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis Decretum, editum die 13. *Martii* 1625. *& à San. Mem. Urbano VIII.* 5. *Junii* 1631. *declaratum, atque successivè* 5. *Julii* 1634. *confirmatum. Hinc nullum unquam cultum, venerationem, ac Sanctitatis opinionem erga eundem Cardinalem inducere mens est; sed omnia a me narrata sola humana fide digna haberi volo, eodem prorsus modo, quo habentur omnes historiæ humanæ.*

NOI

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revisione & approbatione del P.F. Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato: *Vita del Cardinal Tommasi della Congregazione de' Cherici Regolari detti Teatini, scritta dal P. D. Anton Maria Borromeo Sacerdote della medesima Congregazione*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza à *Giacomo Tommasini Stampatore*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. li 28. Luglio 1713.

(Girolamo Venier Kav. Proc. Reff.
(
(Gio: Francesco Morosini Kav. Reff.

Agostino Gadaldini Segr.

VI-

VITA
DEL CARDINAL
TOMMASI C. R. T.
Siciliano

SCRITTA

DAL P. D. ANTON MARIA BORROMEO.

Alla Santità di Nostro Signore

CLEMENTE XI.

I.

Ntraprendo a scrivere la vita del Cardinal Tommasi, acclamato senza alcuna sua precedente notizia dalla famosa Accademia degli Arcadi a' *9.* d'Agosto l'anno 1712. non già per alcuna confidenza, che io tenga nelle

 mie

mie deboli forze, ma per acquistarmi il merito d'ubbidire la prima volta a così dotta Assemblea, la quale, fra tanti Suggetti illustri, che la compongono, si è compiaciuta di scegliere il mio piccol talento, caricandolo di così difficile impresa. Ben conosco esser disgrazia particolare del Cardinal Tommasi, che la sua vita sia destinata a scriversi dalla mia rozza penna; ma anche questa disgrazia ci voleva per contentare la sua umiltà dopo la morte. Un sol motivo può aver condotta l'erudita Accademia ad appoggiare sì grave incumbenza al mio corto intendimento, ed è la speranza, che io con facilità potessi rinvenire le notizie più opportune, come quegli, che professa lo stesso Instituto, osservato esemplarmente per lo spazio di 48. anni dal Cardinale, e per esser vivuto seco qualche tempo nella Casa

me-

medesima di S. Silvestro di Monte Cavallo. Bisogna però, che io confessi la verità. Il Cardinale fù così sollecito nell' occultare agli occhj nostri le sue virtù, ed io così lontano dall' osservarle, che mi si rende ora malagevol cosa a penetrarle, e molto più a descriverle; temendo di passar per interessato anche nel poco, che son per dire, e con ciò di pregiudicare al merito del Cardinale, non meno che al carattere di Storico, la cui principal condizione si è quella di veridico.

Dopo aver più volte trà me stesso considerate le suddette difficultà, non trovai miglior partito di quello, a cui sogliono ricorrere tal volta alcuni ingegni poveri di Capitale, cioè della Protezione di qualche insigne Personaggio, il cui nome posto in fronte all' Opera potesse comunicare autorevole splendore

all'oſcurità del Componimento: Non sì toſto preſentommiſi alla mente ſimil partito, che rivolſi il penſiero alla SANTITA VOSTRA, Luminare Maggiore del Mondo Criſtiano; e ben m'avviſai, che non ad altri ſi conveniva di dedicare queſta mia debole Storia; imperciòcche ſuperando la voſtra gran Mente, BEATISSIMO PADRE, le ſante aſtuzie del Tommaſi in naſconderſi al Mondo, lo faceſte conoſcere al Mondo, e ſuo mal grado riſplendere nella Corte Romana in varie Sacre Congregazioni, ſollevandolo fino all' Eminenza del Collegio Apoſtolico, con univerſal feſta, e applauſo della Repubblica Criſtiana, e Letteraria. Alla SANTITA VOSTRA adunque io conſacro queſta mia umiliſſima Relazione, biſognoſa del ſuo gran Patrocinio, ad onore di una ſua divotiſſima Creatura,

quale

quale fù il Cardinal Tommaſi. E fra tanto io goderò di aver paleſato a tutti il mio profondo riſpetto verſo sì gran Pontefice, che ha ſommamente decorata la mia Religione, con ſantificare il noſtro Beato Andrea di Avellino, con eſaltare alla Sacra Porpora due ſuoi figlj, Franceſco Pignatelli, e il Tommaſi, ambi aſſiſtenti alla detta Santificazione, con riſtorare la Statua del noſtro Pontefice Paolo IV. nel Campidoglio, e con altri inſigni favori di eterna memoria; e che per mille titoli debbe chiamarſi, Protettore de' Giuſti, Padre de' Poveri, Mecenate de' Letterati, Delizie di tutto il Cattolichiſmo, Eſemplo memorabile di pietà, di ſapienza, e di conſiglio a' ſuoi Succeſſori, degno veramente di vivere lungo tempo per la comun felicità della Chieſa.

I I.

IO crederei ſul bel principio di moleſtare ſin dentro l'Eternità l'umile ſpirito del Cardinale, quando ne foſſe capace, ſe imitando il per altro lodevol coſtume di molti Storici premetteſſi alla brieve Cronaca della ſua Vita quella del ſuo antico, e nobiliſſimo Legnaggio. Sarò dunque ſcuſato, ſe per accomodarmi all'abborrimento, che conſervò mai ſempre il Cardinale a queſte glorioſe memorie, intralaſcio di riferire le valoroſe impreſe de' ſuoi Antenati; e le ricchezze, e le amenità de' ſuoi Feudi, rimettendo il Lettore agli Storici delle più celebri Famiglie d'Italia, e alla degna menzione, che ne hanno fatta quelli, che ſcriſſero le Vite de' ſuoi Maggiori. Commetto di buona voglia queſto ſtorico difetto

fetto anche per ſottrarmi in tal guiſa dal pericolo di far torto alla grandezza de' beni dell'animo, che fiorirono nel Cardinale; quaſichè biſognaſſe ricercare qualche ſplendore da quelli della fortuna, che non hanno luogo nel Regno delle Virtù, ſe non in quanto preſtano materia all'eſercizio delle medeſime. Con pace però della ſua grand' Anima debbo accennar l'uſo, ch'egli fè di queſta ſorta di beni, tenuti dal Mondo in tanto pregio. Egli ſe ne ſervì per conculcarli; poichè eſſendo Primogenito della ſua Caſa, ch'è quanto dire, Barone di Montechiaro, Principe di Lampeduſa, e Duca di Palma, quaſi fuggendo dalle inſidie di fortiſſimi nimici, andò a ricovrarſi dentro i Chioſtri di povera Religione, in cui viſſe quaſi ſempre lungi dalla Patria, ſconoſciuto trà diſagi, contemplazioni, e ſtudj indefeſſi.

Nascita del Cardinale. Principierò adunque la mia Storia dalla nascita del Cardinale, che avvenne in Alicata nella Sicilia, Città per qualche tempo del Dominio de' Tommasi, a' 12. di Settembre, l'anno volgare di nostra salute 1649. Fù chiamato al Sacro Fonte Giuseppe Maria. Ebbe per Genitori D. Giulio de' Tommasi di Caro, Barone della Torretta, e di Montechiaro, Principe di Lampedusa, Duca di Palma (Città fabbricata a spese della sua Casa) e Cavaliere di S. Jacopo, e D. Rosalia Traina, ambedue illustri non tanto per la nobiltà de' Natali, quanto per la Santità de' Costumi. Il soprannome di Caro fù preso da D. Mario de Tommasi Avo del Duca suddetto, allorchè pigliò per Isposa Donna Francesca di Caro figlia unica, ed Erede universale di D. Francesco suo Padre, la quale portò nella fami-

Bagatta Vita del Ven. P. D. Carlo Tommasi cap. 1.

glia

glia de' Tommasi la Baronia di Montechiaro con altre ricchezze, ed onori. Dal qual tempo restò poi con tal soprannome distinta la Linea de' Tommasi di Sicilia da tutte le altre dimoranti in varie Città d'Italia.

III.

LA pietà degli antidetti Genitori, quasi che fosse uno strettissimo fidecommesso della loro Casa, passò in successione ai Discendenti, che possono con verità appellarsi *Generazione de' Giusti*. Frà questi uno fù il nostro Cardinale, la cui educazione non racconterò per minuto; potendosi agevolmente argomentare dalla Cristiana bontà de' Genitori, i quali non risparmiarono studio, fatica, e spese per rendere ben nutriti i figliuoli nella purità della Religione, ed ammaestrati nella Disciplina del-

Educazione.

delle Lettere umane. Temeva quella gran Dama della Duchessa, che sin dentro il latte delle Nutrici potessero annidarsi i semi delle male inclinazioni; e perciò non ammetteva a tal' Uffizio se non quelle, che avessero sempre dato ottimo odore dei loro costumi, e le antiponeva a molte altre benche abbondanti di nutrimento piu salutare ai suoi cari figliuoli, sapendo per avventura, che sovente per la via del latte si trasfondono le virtù, ed i vizj, come rapportasi nelle Storie, e osservarono i Filosofi. Era pure il bello Spettacolo agli Angeli, e agli Uomini, quando il nostro Cardinale bambino nelle braccia della Nutrice porgeva colle sue tenere mani i Piatti per servigio delle poverelle, che sedevano alla Mensa imbandita dalla generosa Carità della Duchessa Madre, la quale nelle Feste della Beatissima Vergine usa-

Turano Vita di Suor Maria Crocifissa lib. 1. cap. 2.

usava di congregarle nel suo Palagio, e dopo averle satollate, e servite in persona, con larga limosina le licenziava. Appena egli giunse ad articolar la voce, che impiegolla a profferire queste belle parole *Muoja il peccato, e viva Dio*, e nello stesso tempo calcava con un piè la terra, come se si sforzasse di schiacciare il capo alla colpa. Fù portato da' suoi Genitori a Trapani, e offerto a quella Immagine miracolosa della gran Madre di Dio in abito di Pellegrino con mozzetta di Cuojo. Quando si fabbricò la Chiesa maggiore di Palma, volle la Duchessa esser la prima a trasportar la Terra cavata per gettarsi le fondamenta, caricandosene sulle spalle un Cofano ben ripieno, e obbligò i suoi figliuoli, giusta le loro forze, a fare altrettanto. Il Popolo spettatore non si potè contenere in silenzio; ma alzando gri-

P. Biagio della Purificazione Vita di D. Giulio de Tommasi lib. 1. cap. 12.

Turano lib. 1. cap. 2.

grida di applauso, sparse lagrime di tenerezza. Ne i Venerdì di Marzo questi figliuoli tra le altre opere di pietà, e misericordia, si occupavano a lavare i piedi ai Mendichi, e servirli alla mensa.

Le ricreazioni giovanili del nostro Cardinale sino all'età di quindici anni furono il culto dell' Oratorio di Casa, la meditazione delle cose celesti, l'Orazione vocale, la frequenza de' Sagramenti, la lezione delle vite de' Santi, la conversazione de' Religiosi, e la carità verso i poveri. Egli abborriva i giuochi, e i divertimenti ordinarj della fanciullezza, amava la solitudine, il silenzio, e lo studio delle Lettere. Alla fine basti il dire, che fù allevato insieme con quella maravigliosa Serva di Dio Suor Maria Crocifissa sua Sorella; il che poscia generò trà di essi un affetto così pio, che gli obbli-

gava

gava scambievolmente ad una continua sollecitudine della loro eterna salute, come si raccoglie da alcune delle molte Pistole della suddetta Maria Crocifissa, parte delle quali è gia uscita in istampa, parte si conserva presso il Collegio di Propaganda fide, erede, come diremo, della povertà del Tommasi, e parte credesi lacerata dal Cardinale pel timore, che col mezzo di esse si potesse conseguire qualche notizia delle sue Virtù.

I V.

DOpo la mentovata educazione, avendo già il Cardinale penetrate a maraviglia le massime principali della Cristiana Filosofia, stabilì di mettere in opera il consiglio Evangelico, cioè d'abbandonare quanto possedeva, e presa in ispalla la Croce di qualche Regolare Insititu-

ſtituto, ſeguire il Redentore.
La noſtra debole umanità d'ordinario ſoggiace a qualche pena, allorchè ſi ſpoglia del bene, avvegnachè piccolo: ma ſoffre grandi ſconvolgimenti quando ſi tratta di laſciar il molto. Già ſi è accennato di ſopra, che il noſtro Cardinale per legge di ſucceſſione, come Primogenito, dovea paſſare al Matrimonio, al Dominio de' Feudi paterni, ed al poſſeſſo di tutti quegli onori, che corriſpondevano alle fortune della ſua Caſa. Ad ogni modo egli in età di quindeci anni a' 24. di Marzo 1665. veſtì l'abito de' Cherici Regolari, detti volgarmente Teatini, nella Caſa di S. Giuſeppe di Palermo, con tanta allegrezza, come ſe portaſſeſi a trionfare di qualche ſegnalata vittoria, che per tale deve riputarſi certamente quella d'avere in tenera età domate le barbare paſſioni dell'inferiore

Veſte l'Abito Religioſo.

ap-

appetito, e felicemente aſſoggettatele all'imperio della ragione. Io credo per certo, che quando il Cardinale poſe il piè nel Noviziato, ſi penſaſse d'entrare in qualche vaſta ſolitudine dell'Egitto; imperocchè fin da quel primo momento oſservò tal rigore di ritiratezza, e di ſilenzio, che ſembrava un' Anacoreta già conſumato della Tebaide.

Avvanzamenti nello Spirito.

Il deſiderio di patire pel ſuo Gesù era mirabile. Sogliono i Novizj ogni tanto tempo uſcir di caſa col lor Maeſtro a camminare per eſercizio del corpo. Avvenne una volta, che il P. D. Franceſco Maria Maggio Uomo di grande ſpirito, e in que' tempi Maeſtro de' Novizj in S. Giuſeppe di Palermo, conducendo i ſuddetti a camminare lungo la riva del Mare, oſservò, che, mentre tutti gli altri in camminando ragionavano trà loro, il ſolo Tommaſi rimaſto alquanto ad-

addietro tratto tratto si chinava a terra, come se raccogliesse qualche cosa. Si fece innanzi il prudente Maestro, e interrogò il Tommasi, per qual cagione stendesse la mano a terra; ma egli se ne stava in silenzio, mostrando qualche difficultà in rispondere. Allora il Maestro lo avvertì dell' obbligazione, che tengono i Novizj di palesar prontamente qualunque cosa al Maestro: al quale avvertimento, subitamente il Tommasi rispose, che provvedevasi di sassolini, per riporli sopra il materasso del suo letticiuolo, a fine di provare qualche patimento nel riposare. In questo fatto è da notarsi il genio, che aveva il Giovane d'occultare i suoi patimenti, la facilità in superare questo genio, quando trattavasi d' ubbidire, e l'invenzione di molestare il suo corpo, benchè infermiccio, ed in età anche tenera.

ra. Per tutto il tempo del Noviziato ei si diportò in maniera, che diè fortissimi argomenti della sua futura riuscita ad onor di Dio, e servigio della Religione; onde finito l'anno della probazione, fu ammesso ben volentieri da i Padri di quella Casa alla Santa Professione, celebrata divotamente da lui nella Chiesa di S. Giuseppe a' 25. di Marzo dell'anno 1666.

Celebra la Professione in S. Giuseppe di Palermo.

Quasi in tutti gli Ordini Regolari dallo Stato rigoroso del Noviziato si passa ad un' altro meno difficile; ma nel Tommasi andò la cosa molto diversamente; posciachè egli tutto il tempo della sua vita fè continuo Noviziato; con questa sola differenza, che della maggior libertà conceduttagli dall'Instituto, servivasi per multiplicare le vigilie, i digiuni, le meditazioni, e i sacri studj. Di ciò io posso far testimonianza pel corso di anni

ni otto, che abitai ſeco quaſi ſempre nella noſtra Caſa di San Silveſtro; e molto meglio lo poſſono atteſtare tutti gli altri Padri, che più lungamente, e con occhio più perfetto oſſervarono i ſuoi coſtumi.

V.

Paſſa agli Studj di Filoſofia, e Teologia.

DAl primo Noviziato paſsò adunque il Tommaſi al ſecondo, appellato trà noi Terza Claſſe, in cui reſtano impiegati i Giovani profeſſi, oltre allo ſtudio delle Sacre cerimonie, e al culto delle Chieſe, in quello della Filoſofia per lo ſpazio di tre anni; ed indi fu ammeſſo con lode allo ſtudio della ſacra Teologia; e così nell'una, come nell' altra Scienza riuſcì felicemente il Tommaſi, dotato dalla natura di un'ingegno ſottile, pronto, e veloce nel comprendere. Fece poi il ſuo ultimo eſame di tutta

Ultimo eſame di Teologia.

la

la Teologia con grand'applauso, e rimase approvato dal Generale, e da' Consultori in Roma per Predicatore, e Lettore a' 19. d'Agosto 1673. In varie Città d'Italia egli applicò a' suddetti Studj; ma fè il suo ultimo esame in S. Giuseppe di Palermo per un caso degno di farsene menzione ad onore della sua ubbidienza.

Dimorava nella Casa di San Silvestro di Monte Cavallo il Venerabil P. D. Carlo de' Tommasi Zio paterno del nostro Cardinale, studente in quel tempo di Teologia in S. Andrea della Valle. Venne in mente al Zio di mandar tosto a Palma il Nipote per certo affare, che, com' ei diceva, non soffriva dilazione; laonde portatosi a S. Andrea, e chiamato il Nipote, intimògli colla licenza de' Superiori la partenza. Restò sorpreso il Nipote da una così improvvisa risoluzione, riflettendo al suo

Successo maraviglioso nel suo viaggio a Palma.

M. S. Vitale Vita del Ven. D. Carlo de Tommasi cap. 12 lib. 3.

ſuo deboliſſimo temperamento ; alla ſua imperfetta ſalute , alla ſtagione fredda , che correa nel Meſe di Gennajo , al lungo viaggio per mare in tempi boraſcoſi, e al pregiudizio , che gliene riſultava pel compimento de' ſuoi ſtudj. Tuttavia il diletto dell'ubbidienza, e la venerazione , che portava a quel ſanto Vecchio ſgombrorono ben preſto dal ſuo cuore ogni difficultà. Laonde, preſo congedo, incontanente ſi portò a Napoli , ed ivi trovata ſull'Ancore una Galea , che da molto tempo attendeva l'opportunità de' Venti per andare a Palermo , ſopra eſſa montò , e toſto ſi abbonacciò il Mare, e dieſſi a ſoffiare un vento freſco di terra tanto propizio , che in meno di due giorni giunſe a Palermo, donde ſenza indugio ſi trasferì a Palma. Giunto colà il Cardinale, rivolgea nel ſuo penſiero per qual fine l'aveſſe quel buon vecchio

chio del Zio mandato con tanta ſollecitudine a Palma, dove non oſſervava altra novità, che quella del Duca ſuo Fratello, il quale con iſtraordinario deſiderio penſava di abbracciare lo ſtato Religioſo, per cui anche molto tempo prima avea nutrito qualche genio. Ma non andò molto tempo, che il Duca infermatoſi, paſsò ſantamente alla vita eterna, aſſiſtito ſin' all' ultimo reſpiro dal noſtro Cardinale, il quale allora conobbe la cagione, per cui il Venerabil ſuo Zio l'avea frettoloſamente colà ſpedito. In queſta occaſione fu notato il gran profitto, che fatto avea il Tommaſi nella via dello ſpirito; mentre non ſolamente aſſiſtè alla infermità, e morte del Fratello con mirabile fortezza di animo, ſenza moſtrare alcun ſentimento di dolore, o di paſſione terrena, ma inoltre celebrò i funerali in qualità di Dia-

Morte del Duca ſuo fratello.

Fortezza di animo.

cono, come se l'esequie apparteneſſero a qualche Defonto estraneo. Si trattenne il Cardinale qualche tempo in Palma per metter' in aſſesto le coſe della ſua Caſa, rimaſta in confuſione, per trovarſi già ritirata la Ducheſſa Madre dentro il Monaſtero con tutte le figliuole, e gravemente inferma; ne vi reſtava al Secolo, che un ſolo bambino di due anni orfano, figlio del Duca fratello del Cardinale. In questo tempo ebbe il noſtro Tommaſi dolciſſimi colloquj colla ſua Cara Sorella Suor Maria Crocifiſſa, e fu fatto degno dal Signore di vederla in quel grand' eſtaſi, che non ſenza terrore de' Sacerdoti ſi racconta nella ſua Vita al cap. 9. del Libro 2. pagina 150.

Intrattenimenti con Suor Maria Crocifiſſa, e vede un ſuo grand' eſtaſi.

Terminate, ch' ebbe il Cardinale le ſue incumbenze, da Palma ſi portò alla noſtra Caſa di San Giuſeppe di Palermo, ed ivi

fece

fece l'ultimo esame della Teologia, come sopra si disse; ed indi restituitosi a Roma, quì, toltone il brieve viaggio alla Santa Casa di Loreto, dimorò sino alla morte.

Ritorna a Roma

V I.

SUbito che il Tommasi fu licenziato dagli studj Scolastici, si diè interamente a quello della Sacrà erudizione, come a cibo più accomodato al gusto della sua pietà. In questa sorta di applicazione egli riuscì a maraviglia, godendo il soccorso delle molte difficilissime lingue, che possedeva, trà le quali con perfezione la Greca, e l'Ebraica. Il Catalogo delle sue Opere sarà da noi registrato nel fine di questa Storia; e quanto alla lode, che elle meritano, lascerò il giudicarne agl'ingegni più capaci in tal professione, e meno in-

Si dona tutto allo Studio della Sacra erudizione.

tereſſati di me nella gloria del Cardinale: Mi farò ben lecito di riferire il ſentimento altrui.

In quanta openione ſieno le ſue Opere.

Nella Bibblioteca Siciliana, dell' eruditiſſimo D. Antonino Mongitore V. Joſephus pag. 390. facendoſi menzione di così illuſtre Suggetto, leggeſi come ſegue = *Præclara morum indole, & ingenii acumine apprimè inſtructus, graviores didicit diſciplinas, ac doctiſſimus Philoſophus, ac Theologus efformatus mirificè inclaruit. Antiquitatis ſtudia complexus in perſcrutandis ſacræ vetuſtatis Archivis, uberrima eruditione locupletatus eſt, & ad eruenda antiquæ Eccleſiæ monumenta tenebris obſita operam navavit egregiam: ideoque in eo ſtudiorum genere ſolertiſſimus magnum ſibi nomen adeptus in literato orbe longè, latèque refulget. Græcis, latiniſque literis virtutum ſtudia addidit, & ad abſolutiſſimum regularis perfectionis faſtigium aſcendere curavit, ut virum religio-*

giosissimum decet. Nunc Romæ vir sanè egregius floret, & inter Sacræ Congregationis Indicis Consultores adscriptus (in ciò prese errore il Cronista, perchè il Tommasi ben riferì un libro nella Sacra Congregazione, ma giammai per la sua ripugnanza non fu aggregato al numero de' Consultori) *doctrinæ præstantiam in Ecclesiæ bonum detegit: ac tùm Præsulibus, Dynastis, & S. R. E. Cardinalibus gratissimus, tùm etiam a Viris doctissimis veneratus omnium existimationem insigniter promeretur. Ipsum laudant Franciscus Maria Magius* de Sacris Cæremoniis tom. 1. opusc. 1. disq. 6. p. 38. disq. 12. pag. 89. & opusc. 4. pag. 332. & tom. 2. disq. 24. pag. 467., & in Carmelo Mariano benef. 12. §. 9. pag. 301. & seq. *Josephus Mansi* in vero Ecclesiastico ex octava editione lib. 5. cap. 5. pag. 692. *Philippus Bonannus* in Numismatibus Pontificiis tom. 1. in Alex.

VI.

VI. num. 3. pag. 118. *Michael de Judice* in notis ad descript. Eccles. Montis regalis Aloysii Lelli par. 1. pag. 60. & 75. *Joannes Ciampinus de perpetuo Azimorum usu, & de cruce stationali. Acta eruditorum Lipsiæ, & Diaria Literatorum infra scripta. De ejus pietate, ac virtute plura etiam habes in epistolis Ven. Mariæ Crucifixæ a Conceptione Sanctitatis fama celeberrimæ ipsius Sororis.* Indi notansi le opere del Cardinale, delle quali ebbe avviso sino a quel tempo l' Autore della Bibblioteca suddetta, e la menzione onorevole, che ne fecero i Giornali de' Letterati di Modona, e di Parma.

Monsignor Ciampini uno degl'Eruditi del secolo passato, teneva in gran pregio le opere, e la Dottrina del Tommasi, confessando di trar molta utilità dalle conferenze, che bene spesso avea seco. Nella vita dell'accen-

nato

nato dottissimo Prelato inserita nella Parte Seconda delle Vite degli Arcadi illustri al n. x. pag. 195. scritta dalla nobilissima penna dell' Abate Vincenzio Leonio, alla pag. 222. così leggo = *Fra i suoi amici più versati nella materia de' Sagri Riti si dee senza alcun dubbio il primo luogo al P. Giuseppe Maria Tommasi de' Cherici Regolari; onde usando insieme con molta dimestichezza, erano soliti comunicarsi tutti i loro studj, e tutte le difficoltà, che in essi incontravano, dandosi scambievolmente amichevole ajuto per superarle. Fecero di ciò eglino stessi un' ingenua, e vicendevole testimonianza, e particolarmente il Ciampini nella dissertazione* de Vocis correctione Sermone VII. Sancti Leonis, *ove confessa aver' avuta dal Tommasi la notizia dell' error corso in tutte l'edizioni del suddetto Sermone, come si dirà a suo luogo, e all' incontro il Tommasi non meno eru-*

dito,

dito, che modesto, dedicando al Ciampini il libro dato alla luce sotto nome di Giuseppe Maria Caro, col titolo Antiqui Libri Missarum Romanæ Ecclesiæ *volle lasciare ai Posteri una perpetua memoria de' giovamenti literarj, che da lui avea conseguiti, &c.* Seguita poscia lo Storico a narrare le loro erudite differenze, e nota, che ambedue erano tenaci nella propria opinione, per l'amor, che portavano più alla verità, che all'amicizia; come addivenne nella quistione cotanto celebre, se la Chiesa Latina in alcun tempo abbia sacrificato in altro pane, che nell' Azimo, riaccesasi tra di essi coll' occasione, che il Tommasi ricevette dal Monastero di San Gallo un'antichissimo Rituale, in cui veniva non poco illustrata la voce *Fermentum*.

Il celebre P. Mabillon, che con giustizia puossi annoverare

tra

tra i Padri della Sacra Erudizione, in molte delle sue opere parla con gran lode di quelle del Tommasi, e singolarmente l'onora ne' libri *de Liturgia Gallicana*, il cui frontispizio stà scritto, come segue: *De Liturgia Gallicana libri tres, in quibus Veteris Missæ, quæ ante annos mille apud Gallos in usu erat, forma, ritusque eruuntur ex antiquis monumentis, Lectionario Gallicano hactenus inedito, & tribus Missalibus Thomasianis, quæ integra referuntur, in 4. Parisiis 1685. apud Edmundum Martin, & Boudot.*

Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti. Parisi. 1700.
De Re Diplomatica l. quinque Paris. 1705.
Annales Ordin. S. Benedicti. Parisi. 1700.

Anche nel Calendario Romano di Milano impresso per ordine dell' Arcivescovo di quella Chiesa l'anno 1713. tra gli avvisi, e decreti della Sacra Congregazione de' Riti, spettanti alla recitazione del Divino Uffizio, leggesi = *Verba* recitari posse, fieri posse, *posita in decreto con-*

cessio-

cessionis Officiorum Sanctorum significant ipsa Officia esse ad libitum, S. R. C. 20. *Novemb.* 1682. *Hoc decretum habetur per extensum in Kalendario anni præteriti, ubi etiam videntur, quæ officia in ipso comprehendantur: & adnotationes ibi positas humanissimis literis 6. Februarii, & 7. Martii* 1710. *approbaverat P. D. Joseph Maria de Thomasiis Cler. Reg. Theatinus, celeberrimus Theologus, notusque Reipublicæ literariæ ob sua opera in S. Script. Commentarior., Ritualia Liturgica, & præsertim Theologica, S. R. Congreg. tunc Consultor, nunc ob præclara merita inter S. R. E. Cardinales licet reluctans, atque invitus cooptatus.*

Ma per non andar troppo a lungo tralascio di mentovare altri Suggetti illustri nelle Scienze, e nell' Erudizione, che hanno tenuto, e tengono in gran conto le opere del Tommasi, nelle quali le Nazioni Oltramon-

montane, e ſpezialmente la Franzeſe, che nella ricerca delle coſe antiche ſupera forſe tutte le altre, hanno fatto grandiſſimo ſtudio, e conſervano per eſſe grandiſſima venerazione.

Ma ciò, che debbe certamente recar maraviglia ad ognuno, ſi è; come il Tommaſi poteſſe così felicemente dare alla luce opere di tanto ſtudio, e fatica, purgate dagli errori delle antiche impreſſioni, dopo aver'eſaminati numeroſi Codici manuſcritti, e groſſi volumi in lingue, e caratteri difficiliſſimi, atteſa la ſua vita, che non fu molto lunga, impiegata ogni giorno nell'eſatta oſſervanza del noſtro Inſtituto, che richiede la miglior parte del tempo, nelle private, e famigliari ſue orazioni così mentali, come vocali, nelle macerazioni, e negli ſtudj per varie Sacre Congregazioni,

e per

e per quistioni propostegli da' Uomini eruditi; aggiongendosi, che ei fu sempre di gracile complessione, e quasi abitualmente infermo, coll'anima turbata da intime angustie di scrupoli, sostenute da esso pazientemente per lo spazio di quaranta anni, come un giorno confessò ad un Sacerdote, sebbene in terza persona, a fine di consolarlo ne' suoi travagli. Contuttociò ei fece tal progresso nella lingua greca, che per giudizio degl' intendenti in questa spinosissima professione, scriveva meglio in greco, che nel suo Idioma italiano; e soleva recitare le sue orazioni jaculatorie in essa lingua colla stessa facilità, che incontra ogni divoto cristiano nella propria favella. Possedeva similmente assai bene la lingua ebraica, e teneva qualche non leggiera cognizione della Caldaica, e dell' Arabica. Tutto acquistò, e tut-

to

to fece il nostro Cardinale a forza di studio privato, e di vigilie solitarie, senza maestri, e senza ministri, che lo sollevassero nella fatica, alla riserva di un Rabbino dottissimo, di cui si servì non tanto per instruirsi perfettamente nella lingua Ebrea, quanto per guadagnarne l'anima a Dio, come felicemente gli riuscì, col mezzo ancora delle orazioni di Suor Maria Crocifissa, nella forma maravigliosa, cha sarà pubblicata a suo tempo diffusamente.

Bisogna anche notare per esemplo a i Religiosi letterati, come il Tommasi non istudiò giammai per vana curiosità, o per far pompa di dottrina, o per impegno di sostenere opinioni, nè andò mai in traccia delle Antichità per la gloria di avere scoperta qualche inutile reliquia del tempo; ma ogni sua fatica era ordinata a cercare la verità.

Fine ch' ebbe il Tommasi ne' suoi studj.

in onor di Dio, in profitto dell' anima sua, e del suo Prossimo. Laonde con ragione disse ad uno de' nostri Padri Monsignor Fontanini amico del Cardinale, che il P. Tommasi non istudiava i Santi Padri, che per convertire la loro dottrina in propria sustanza.

Negli ultimi anni della sua vita intraprese il Tommasi a scrivere le opere degli antichi Padri, che riguardano la Teologia teorica, e pratica, seguendo le versioni, e gli esemplari più corretti, e fedeli. Avea egli più volte udito alcuni Teologi, detti Casisti, quistionare. Alcuni sprezzavano lo studio degli Autori moderni, e pretendeano, che i dubbj della Morale non dovessero decidersi, se non col mezzo delle dottrine auree degli antichi Padri; ma non citavano giammai alcun testo, nè suggerivano alcuna strada per rin-

rinvenire ne' Padri della Chiesa le regole elementari, valevoli a sciogliere la varietà de' casi, che moltiplicansi a misura delle circostanze. Per lo contrario altri affermavano doversi far gran conto de' Dottori Moderni, avendo eglino osservato quanto di buono si conteneva nelle opere degli antichi, scarsi per l'ordinario in questa materia. Or' il Tommasi pensò di somministrare e agli uni, e agli altri il comodo di leggere con facilità tutto ciò, che ci hanno insegnato nella Morale gli antichi Padri: al che fortemente lo spingeva il non men dotto, che zelante genio del nostro gran Pontefice CLEMENTE XI.

Mandò adunque alla luce l'anno 1709. il primo Tomo della sua Opera intitolata = *Institutiones Theologicæ antiquorum Patrum, quæ aperto sermone exponunt breviter Theologiam, sive theoreti-*

cam, *sive practicam*, il secondo Tomo l'anno 1710. ed il terzo l'anno 1712. amendue quasi pel doppio più voluminosi del primo; ed avrebbe perfezionata per avventura così bell'Opra, se il mondo fosse stato degno di averlo più lungamente in vita; ma pochi mesi dopo l'edizione del terzo Tomo fu assunto alla dignità di Cardinale, in cui visse sette mesi, e alcuni giorni, sempre distratto dalle nuove occupazioni del suo stato, come si dirà appresso; onde resta a desiderarsi, che qualche Suggetto erudito conduca a perfezione la fatica del Tommasi.

VII.

MA se il Cardinale fu grande nella dottrina, e nell'erudizione, fu di gran lunga maggiore nella Santità de' co-

stu-

ſtumi. Accoppiava egli all'eccellenza del ſapere umiltà così profonda, che nemeno ardiva decidere i dubbj, che gli venivano propoſti; ma riſpondeva modeſtamente, ſuggerendo l'opera di qualche degno Autore, in cui rimaneva ſciolta la difficultà; e citava tal volta il Capitolo, e anche la pagina. Faceva così poco conto delle ſue Opere, che una volta le vendette a certo Libraro al peſo di Carta vecchia, e ricevette in iſcambio alcuni libri, che gli erano di meſtieri, ed a queſto oggetto in molte delle ſue Opere naſcoſe anche il proprio nome ſotto quello di Giuſeppe Maria Caro, e nelle Inſtituzioni Teologiche degli antichi Padri tralaſciò ogni nome. Interrogato poſcia per qual cagione ei non vi poneſſe il ſuo nome, ad onore almeno della ſua Religione, ſorridendo riſpoſe, che non ca-

Umiltà.

piva il ſuo nome, dove nulla era del ſuo.

Ma ſe io voleſſi numerare tutte le azioni della ſopraffina umiltà del Tommaſi, ſarei coſtretto a violare le leggi, che mi furono preſcritte allorchè mi fu appoggiata queſta compendioſa Relazione. Di alcune poche ſolamente farò menzione non men per onore del Cardinale, che per noſtro comune ammaeſtramento. In queſta virtù dell'umiltà, ch'è la baſe di tutte le altre, l'aveva con gran cura inſtruito il Venerabil P. D. Carlo ſuo Zio; e tanto ſe ne approfittò il Nipote, che fu d'uopo al buon vecchio ſuo Maeſtro di confortarlo, acciòcche il Demonio nol faceſſe cadere in ſoverchio avvilimento di ſe ſteſſo. Nella Vita del ſuddetto Venerab. P. D. Carlo cap. IX. lib. 3. ſcritta dal P. D. Girolamo Vitale ſuo coetaneo, e famigliare, da cui

io ho tratte molte notizie opportune, e si conserva manuscritta nel nostro Archivio di S. Silvestro, rapportasi una pistola del Zio al Nipote; e leggonsi in essa le seguenti parole = *Mi è dispiaciuta assai quella parola mi scrivete, cioè, che giudicate non trovarsi anima così miserabile come voi: Io vi voglio umile, ma non dejetto, e avvilito, ma generoso, e confidente.* Seguita poi appresso ad incoraggire il suo spirito quasi abbandonato. Si stimò sempre indegno di ascendere agli Ordini Sacri, singolarmente del Sacerdozio, e però non chiese alcuna grazia, o dispensa di età, ma aspettò il suffragio dell'ubbidienza non senza contrasto della sua divozione. Sfuggì mai sempre qualunque carica della Religione; anzi nemeno volle far'uso delle sue voci ne' Capitoli della Casa; e per mettersi al sicuro da ogni pericolo d'eser-

citare atti di giuriſdizione, ottenne da i Superiori Maggiori d'eſſere aſſegnato ad una delle noſtre Caſe Oltramontane. Una ſola volta fu coſtretto ad occupare la Carica di Conſultore, alla quale l'eleſſe il Regnante Pontefice, allorchè per le difficultà, che rendevano malagevole il congregarſi del Capitolo Generale, con un Breve ſpeziale creò il Generale, e i Conſultori. Sentì il Tommaſi con grande amarezza dell'animo ſuo queſta novità, e condottoſi a' piedi di Noſtro Signore umilmente il pregò a liberarlo da così grave peſo, proteſtando di non aver la cognizione, e molto meno la pratica neceſſaria pel convenevol eſercizio di tal grado. Ma il Santo Pontefice avea troppa ſtima del Tommaſi per non diſpenſarlo dall' uffizio conferitogli; e perchè il Tommaſi, non acchetandoſi alle ſue umaniſſime perſua-

ſuaſioni, replicava iſtantemente le ſuppliche di eſſerne ſgravato, il Santo Padre alla fine, ſtendendo la mano verſo il ſuo capo, diſſegli, *fate l'ubbidienza, nè penſate più oltre*. Per verità il Tommaſi avea ragione di atteſtare, che viveva all'oſcuro degli affari della Religione, poichè mai non accettò governi, e ſtava in Roma come in un Deſerto, e fra di noi, come ſe non vi foſſimo ſtati. Nel Refettorio ſedeva dopo tutti i Sacerdoti, laſciando il ſuo luogo di profeſſione a' ſuoi inferiori col preteſto di tornargli a comodo per entrare, ed uſcire a ſua voglia dalle Tavole; e ne' giorni più ſolenni ſotto lo ſteſſo titolo di ſua maggior comodità ſedeva nel fondo del Refettorio dopo tutti i Fratelli Laici. Nel Coro non ſi accoſtava giammai a' Superiori ſe non eſpreſſamente chiamato, nè occupava le Proſpere de' Conſul-

tori,

tori, ancorchè tal volta per assenza de' suddetti rimanesse capo del medesimo Coro. Quando camminava per la via, usava gran diligenza per non incontrarsi con alcun Personaggio suo conoscente, temendo di ricever l'onore di qualche distinto saluto; laonde obbligava il Compagno ad osservare attentamente le Carrozze, che andavano, o venivano, per esser' avvisato a tempo, e potere mutar cammino, come più volte felicemente gli riuscì. Una delle cagioni principali, che lo teneva in tale agitazione erano i Cardinali Aghir, e Colloredo, i quali, se accadeva loro d'incontrare il P. Tommasi, tosto comandavano, che si fermasse la Carrozza, e con dolci violenze obbligatolo a salirvi dentro, lo conducevano a Casa. Per questi accidenti di grave mortificazione al Tommasi nasceva qualche amorevole rimprovero al Com-

pa-

pagno, seco querelandosi l'umil Padre della poca avvertenza avuta nella sua commissione; ma poichè l'aveva pregato con gran premura ad esser più vigilante in avvenire, gli chiedeva perdono per averlo ammonito. Nel Pontificato d' Innocenzo XII. fu eletto Esaminatore Apostolico, e Consultore della Sagra Congregazione de' Riti; ma non senza ammirazione di Sua Santità rinunziò e l'uno, e l'altro posto di molto decoro. Anzi giunse a tanto il basso sentimento, che avea di se stesso, che si riputava incapace di guidar le anime a Dio nel Sagramento della Penitenza, e perciò si astenne dall'esercizio del confessare: al che s'aggiungevano le dure battaglie della sua timorosa coscienza per cagion di cui sofferiva volentieri severissime riprensioni dal suo Confessore; anzi nel sentirsi trattare da pazzo

zo tanto se ne compiaceva, che, rasserenata l'anima sua, scendeva tosto con allegrezza a celebrare la Santa Messa. Questi scrupoli presentarono pur la bella occasione al Tommasi di segnalare la sua umiltà, allorchè per trovar conforto all' anima sua portossi la prima fiata a visitare certo divoto Religioso Carmelitano nel Convento de' SS. Silvestro, e Martino ne' Monti. Giunse egli colà nell'ora appunto, che quegli si accingeva per andare a consolar gl'infermi dello Spedale di S. Gio: in Laterano, secondo che aveva in costume di fare; scusossi adunque il Religioso col P. Tommasi, di non potersi trattenere ad udirlo; ma il Tommasi, che non voleva perdere la spiritual conferenza, si esibì di accompagnarlo allo Spedale. Allora il Religioso, che non conosceva il Tommasi, gli disse con libertà, che si con-

ten-

tentasse di portar seco una pentola di pesce marinato; ed ei caricandosi di una sporta piena di altri commestibili per farne carità agli ammalati, amendue s'incamminarono in tal figura alla volta dello Spedale, ragionando delle angustie spirituali dell'anima. Il Tommasi per li suoi acciacchi era così fievole, che durava fatica a regger se stesso; contuttociò non permise, che il Laico suo Compagno gli togliesse dalle mani la pignatta; laonde avvenne che nello scendere per una strada alquanto scoscesa versolla, e s'imbrattò la Veste, e il Mantello, mostrando grandissima contentezza di questo accidente, come attesta nella sua deposizione il suddetto Religioso Carmelitano, il quale per ricreazione soleva poi rammemorare questo successo al Cardinale. Quando penetrava, che alcuno avesse a scrivere la Vita

di

di qualche suo Antenato, adoperava ogni industria coll'Autore, perchè in essa non fosse fatta di lui menzione onorevole: per la qual cosa nelle Vite del Duca suo Padre, e del V. P. D. Carlo suo Zio furono ommesse dagli Autori molte notizie, che potevano risultare in di lui onore.

Ne' suoi libretti di Divozione conservava alcune carte, nelle quali aveva scritta qualche sentenza in memoria dell'umiltà, sua diletta. Una sola di esse ne riferirò per brevità. In una cartuccia erano stampate queste parole:

Sequere Christum
Amplectere Crucifixum

ed egli nel roverscio di quella aveva scritto di propria mano le seguenti:

Amplectere Contumeliam quæ suam peperit gloriam. Theod. Episc. Ancyræ p. 2. Concil. Ephes. cap. 12.

So-

Sopra il tutto impiegò ſempre ogni maggior vigilanza in naſcondere agli occhj degli Uomini le ſue buone operazioni; ma perchè a cagion delle ſue ſtampe, e per la ſua mala ſalute avea biſogno di un Compagno laico, pregò i Superiori a concedergli certo Fratello, il più ſemplice, e il meno idoneo di tutti. Rimaſe eſaudito, e ſe lo tenne cariſſimo ſino all'ultimo periodo della ſua vita, eſſendo ſpirato nelle ſue braccia. In queſta forma credeaſi di aver provveduto alla ſegretezza delle ſue azioni; Ma il Laico non fu così ſtolido, che non ſi avvedeſſe più volte delle virtù del Tommaſi, nè il Tommaſi potè ſtar ſempre in guardia così diligente, che occultaſſe in ogni tempo al Compagno le coſe ſue.

Molto più erano note le ſue virtù al P. D. Gaetano Paſſerelli ſuo Confeſſore, Religioſo non

tanto avanzato negli anni, quanto nella bontà, e dottrina. Ora questo Padre più volte esclamando disse a parecchj di noi queste parole: O se io sopravvivo al Tommasi, le gran cose, che avrò a palesare di esso! Ma questo buon Vecchio se ne morì pochi giorni prima, che il Tommasi fosse creato Cardinale, cioè a' 10. di Maggio 1712.

In fine il Tommasi si stimava grandissimo peccatore; si raccomandava alle orazioni di tutti; e si doleva, se altri il pregava delle sue, riputandosi indegno di tal'uffizio. Prima di ricevere l' assoluzione nel Sagramento della Penitenza, si batteva con impeto vementissimo il petto, come se fosse stata la più trista Creatura dell'Universo, a segno, che metteva pietà al suo Confessore. Non dovrà poi recar maraviglia se il Tommasi facesse gagliarda resistenza alla Digni-

tà di Cardinale, e vi abbisognasse il precetto di Nostro Signore per obbligarlo ad accettarla.

VIII.

LA virtù dell'umiltà nel Tommasi conservava strettissima lega con quella della Purità. Un testimonio ben chiaro di essa erano la modestia, la ritiratezza, e il silenzio: sapendo, che per la porta de' sensi esterni entrano i nimici della Castità. Anche quando occorrevagli di parlar con alcuno di noi teneva quasi sempre gli occhj verso la terra, o del tutto chiusi: ora pensi ogn'uno qual fosse la sua modestia fuori di Casa. Camminava per istrada col pensiero sempre in Dio; e se il Compagno non lo avvertiva a salutare, o restituire i saluti, egli continuava il passo senza accorgersi di cosa alcuna. Proccurava di

Purità.

andare pe' luoghi più rimoti, e solitarj, ed anche per essi teneva gli occhj alla terra, e custodiva il silenzio; ed in questo contegno io parecchi volte l'incontrai non senza particolar mia riflessione. Mai non fu osservato affacciarsi ad alcuna finestra della Casa, benchè per la strada si celebrassero ingressi di Cardinali, e di Ministri Regj, o altre fonzioni, anche di sacra pompa. Eravi un Giovane Cavaliere infermo, la cui Madre per la divozione, che professava alla Venerab. Suor Maria Crocifissa, pregò istantemente uno de' nostri Padri a condurgli al letto il P. Tommasi, per esser benedetto con alcuna cosa della Serva di Dio; ma il Tommasi consegnò al Padre un'immagine di detta Venerabile per consolazione spirituale dell'ammalato; e del resto stette inflessibile alle replicate, ed efficacissime sue preghie-

re:

re: nulla valendo le promesse, fattegli, che nel tempo della visita non sarebbe comparsa alcuna Donna. Viveva in gran desiderio di parlare al P. Tommasi D. Antonia Branciforte Colonna; nondimeno questa pia Dama morì in età decrepita senza la consolazione di arrivare a discorrere per un momento con esso lui, non avendo egli voluto mai acconsentire di abboccarsi seco. Non permetteva, che nemeno i figliuolini innocenti gli baciassero la mano, e la ritirava con velocità nelle Sacre fonzioni, quando egli era il Celebrante. In Refettorio fu osservato più volte rattristarsi, se udiva nella lezione comune qualche fatto non espresso con grandissima modestia. Sin'all'ultimo della sua vita giammai non lasciossi vedere spogliarsi per andar'a letto; tuttochè il suo Compagno Laico fosse in età avan-

zata, e di gran semplicità. Per maggior quiete della sua purità virginale chiese licenza a' suoi Superiori di celebrar la Messa, non più in Chiesa, ma nella Cappella vicina alla Sagrestia. Anche dopo la morte dimostrò il grande amore, che portava a così bella virtù, come testifica con suo giuramento di aver' osservato il P. Priore de' SS. Silvestro, e Martino de' Monti, che fu presente al segamento del Cadavero; imperciocchè per tagliare il basso ventre essendo stato d'uopo spogliarlo fino alla nudità, quando fu scoperto del tutto, il Cadavero aprì gli occhj, come se patisse qualche insulto: Avendo poi il P. Priore, dalla sua divozione stimolato, ricoperta la Regione più infima, allora il Cadavero tornò a chiuderli; ma perchè il Chirurgo per maggior comodità della sua funzione di nuovo scoprì la stes-

sa

sa Regione, il P. Priore osservò, che quello di nuovo aprì gli occhj; onde con destrezza nuovamente lo ricoprì; e ciò accadde più volte infinattantochè, rivestito del tutto il Cadavero, gli occhj rimasero sempre chiusi, ed il volto sereno.

I X.

DElla povertà fu rigorosissimo seguace. Non portava abiti nuovi; ma proccurava vestirsi colle spoglie de' nostri Padri defunti, ovvero con vesti usate, e dismesse da altri nostri Religiosi tanto Sacerdoti, e Chierici, come Laici; benchè mal si accomodassero alla sua corporatura. Andava vestito di tali abiti fin'all'ultima sussistenza, mantenendoli uniti col mezzo de' rappezzamenti. Sotto la Veste usava abiti così laceri, e consumati, che pareano anzi cenci;

Povertà.

che abiti, come osservò il suo Padre Confessore nell'occasione, ch'egli fu costretto vestirsi in abito pavonazzo per andare a ricevere dalle mani di Nostro Signore la berretta rossa; il quale mi riferì, che a tale spettacolo fu tocco da tenera compassione, e credette esser quelli gli stessi abiti, che portava nel tempo del Noviziato. La suppellettile della sua Camera erano un Tavolino piccolo, e mal concio, e una sedia di paglia vecchia, vacillante, che non potea servire senza incomodo di chi vi sedeva sopra; e perchè qualche volta visitavalo alcuna Persona per motivo di virtù, o dottrina, eravi un'altra sedia parimente di paglia vecchia cadente, ch'egli mai non volle mutare in altra migliore, benchè il Compagno lo avvertisse, che quella non era conveniente per ricever visite; ma in fine il Compagno oc-
cul-

cultamente la cangiò in una simile, alquanto più forte; ne si sà se il Tommasi se ne accorgesse giammai, mentre anche in Camera praticava tale modestia, che volendo far la carità di un pajo di scarpe ad un povero, che gliele aveva richieste, pigliò una scarpa nuova, ed una vecchia, e le portò al mendico senza avvedersi dello sbaglio, di cui poi si accorse il Compagno. Il suo Letto consisteva in tre piccole tavole con sopra un materasso largo tre palmi, e mezzo in circa, così sdruscito, che quando il Compagno lo rivoltava se ne usciva sempre della lana. Più volte il Compagno pregò il Tommasi a permutarlo con qualche altro migliore della Comunità, o a prouvedere di sufficiente coperta alla lana, la quale per l'antichità era ridotta in minutissimi gruppetti, atta più tosto a formare un tor-

mento al corpo, che uno ſtrumento di riposo; ma egli riſpondeva, che riſparmiaſſe la fatica di accarezzare il letto, e che in ogni caſo ſi poteva rimediare al biſogno con ricucire inſieme l'eſtremità delle aperture, come ſempre conveniva di fare al Laico ogni volta, che avea ad aſſettare il letto.

Per cagion de' ſuoi ſtudj teneva in Camera molti Libri; ma ſe avvertiva eſſervene alcuno a lui non neceſſario, toſto lo mandava alla Bibblioteca comune della Caſa. Teneva conto d'ogni minima coſuccia pel timore di violare la legge della Santa povertà: onde trovoronſi nella ſua camera occhiali rotti, ſteccadenti, e altre minuzie inutili, non gettando via mai coſa alcuna. Mai non chieſe danajo a' ſuoi Parenti, nè riſpoſe alle loro iſtanze per intendere il ſuo biſogno;

e ri-

e ricusò una generosa oblazione, che mandò a fargli la Regina di Svezia, a cui avea dedicata la sua prima Opera intitolata *Codices Sacramentorum*. Questa Regina teneva in grande stima il Tommasi, e perciò gli diede libertà di vedere ogni libro, che si trovava nella sua Bibblioteca. Vi sarebbe molto che dire in questa materia, ma per non andar troppo in lungo, mi ristringerò alla sola ultima azione, ch' egli fece nell' osservanza della povertà. Quando il Tommasi dovette passare dallo stato Claustrale a quello di Cardinale, dopo aver consegnato alla Religione quanto avea sino a quel momento tenuto per suo uso, cavandosi dal petto un Crocifisso di ottone in legno, un Agnus d'Innocenzo XI. in osso, ed una coroncina di vetro, che si suppone di Suor Maria Crocifissa, cose tutte, che portava dal col-

lo pendenti ſul petto, chieſta prima la licenza dal P. Generale per ſeco portarle, volle in ogni modo, che foſſero ſtimate a fine di poterſele ritenere dopo aver ſoddisfatta la Religione; e ſebbene i Padri reſiſtevano gagliardamente a tali ſottigliezze della ſua coſcienza, egli nondimeno fece ordine al ſuo Maeſtro di Caſa, che sborſaſſe molti danari di gran lunga ſuperiori al debol prezzo delle ſuddette coſe. La ſteſſa legge rigoroſa oſſervò circa altre minuzie di niun valore, proteſtandoſi, che non avea coraggio di partire dalla Religione, ſe la ſteſſa non rimaneva prima compenſata di tutto ciò, che gli occorreva di portar ſeco, atteſo quel principio univerſale, che *quidquid acquirit Monachus acquirit Monaſterio*, e fu neceſſario che i Padri, per non recargli moleſtia, ceſſaſſero dal rimoſtrarli, che ſi trattava di cen-

cenci, e poveri stromenti della sua divozione: mentre le loro suppliche accrescevano l'inquietudine della sua delicatissima coscienza. Chiese solamente per favore, che la Religione gli permettesse di poter custodire nel suo Palazzo i Libri, che teneva nella sua Camera, avendone bisogno per la continuazione de' suoi studj; prima però del trasporto ne ordinò esatto inventario coll'espressione nel principio, che erano Libri prestati dalla Casa di S. Silvestro al Cardinal Tommasi, e sottoscrittolo di proprio pugno, volle, che un Notajo autenticasse nel medesimo foglio la sua soscrizione; e non bastandogli questa cautela, comandò, che se ne facesse un'altra copia autentica come la prima, acciòcche una ne rimanesse appresso di lui, e l'altra in mano de' Padri; e finalmente nel suo Testamento ordinò, che fossero

restituiti alla Casa di S. Silvestro i Libri suddetti; servendosi della parola di restituzione, per dinotare, che non erano suoi.

X.

L'Umiltà del Tommasi risplendette non solamente ne' logori cenci della povertà; ma anche, e molto più nelle opere della Penitenza; posciachè, stimandosi egli gran peccatore, macerava la carne co' digiuni, e flagellava il suo corpo co' cilicci. Insomma le virtù, che abitano nelle anime grandi, vivono in perfetta confederazione, soccorrendosi scambievolmente nelle battaglie contra il mondo, la carne, e il Demonio.

Penitenza.

Il cibo ordinario del nostro Tommasi era sì parco, che in ogn'altro avrebbe costituito un rigoroso digiuno. Per lo più conten-

tentavasi di sole minestre d'erbe senza alcun condimento, alla riserva di quello, ch'egli vi mescolava, ed era polvere amarissima di asenzio conservata da esso dentro uno scatolino, che portava sempre in tasca per tal cagione. Alcune volte fu osservato mangiare l' insalata non condita, imitando col mangiar quell'erba cruda i Santi Padri dell'Eremo. Quando poi digiunava, non prendeva cibo, se non una volta il giorno; e questo era parchissimo, e lo prendeva la sera, per esser libero il giorno alle sue divote applicazioni, e per imitare l'uso antico della Chiesa, rinunziando sempre al benefizio dal costume universale introdotto della colezione. Nel tempo delle sue infermità, ordinando il Superiore, che gli fosse somministrata qualche vivanda particolare, in vedersela presentare dal suo Compagno, to-

Digiuni

sto

sto si turbava, e più volte disse allo stesso Compagno queste parole, *Voi volete farmi dannare*. Questa astinenza in corpo sì debole, come quello del Tommasi, opprimeva severamente il basso appetito; contuttociò egli non si fidava totalmente di tali patimenti, e parevagli di nulla soddisfare per le sue colpe, onde tormentava con forme sempre più valide la sua carne.

X I.

Amor di Dio.

SOpra il tutto ardeva nell' amor di Dio, e parea sempre dolcemente rapito in Cielo. Se alcun di noi per accidente lo interrogava di qualche cosa, si scoteva, come chi viene da un profondo sonno, stringeva gli occhj, avvicinava l'orecchio, facendo forza al suo spirito per intendere ciò, che gli si proponeva; indi brevemente data la ris-

risposta ritornava al primiero stato. Di quando in quando nel riportarsi dal Coro alla Camera prorompeva in certe aspirazioni, che da noi non potevano intendersi, o sia perchè la voce non era articolata, o perchè favellasse in lingua greca. Nel rimanente ognuno può ben'immaginare quale, e quanta fosse la sua contemplazione nella solitudine della sua Camera, e nell' Oratorio vicino alla Sagrestia, ove ritiravasi a far l'Orazione mentale. Questa fu la ricca eredità lasciatagli pria di morire dal Ven. P. D. Carlo suo Zio, quando inginocchiato umilmente al suo letto lo pregò con lagrime agli occhj di non voler partire di questo mondo senza lasciargli qualche ricordo, a cui il buon Vecchio così rispose, = *Amar Dio: il resto è vanità; non s'imbarchi nelle cose del Mondo, Dio solo, Dio solo, Dio solo; e lo stesso scriva*

dopo

dopo la mia morte a' nostri di Palma, cioè Amar Dio. Il zelo dell' onor di Dio corrispondeva alle fiamme del suo amore; e particolarmente nel salmeggiare del Coro; nelle sacre cerimonie, nel silenzio, e nella riverenza a i luoghi Santi riluceva la sua gran pietà. Egli abborriva in detti luoghi ogni benchè menoma parola; e se nel Coro, o nella Sagrestia accadeva qualche picciol difetto, subito gli compariva in volto la tristezza del suo animo.

Bagatta cap. 27.

Riverenza a' luoghi Santi.

XII.

PEr non dilungarmi troppo dall' instituto di questa mia Relazione, riferirò in confuso le altre virtù del Tommasi, a noi per altro poco note, avendolo Dio guidato per la strada della solitudine, del silenzio, e di una singolar vigilanza in occultare

le

le sue azioni. Dirò adunque, che fu molto caritatevole verso de' poveri, a' quali, con licenza del Superiore, faceva segrete limosine di ciò, che gli veniva mandato dalla sua Casa paterna, come attesta il suo Compagno; anzi perchè questi una volta licenziò un povero con parole, che odoravano d'impazienza a cagion dell' importunità, colla quale il povero per la via turbava i santi pensieri del Tommasi, che non avea con che sovvenirlo, si risvegliò egli, e quasi piangendo riprese per tutto il rimanente della strada il Compagno, pregandolo, e facendosi promettere di non più cadere in sì grand'eccesso; mentre nella figura del povero, devesi venerare il nostro Signore Gesù Cristo. La sua Ubbidienza fu sempre cieca, e in essa adorava la potenza del suo Creatore; e però indefessa-

Carità.

Ubbidienza.

mente adempì tutte le osservanze del nostro Instituto, senza godere alcuna esenzione solita a concedersi alle infermità corporali, di cui egli abbondava, ed alle occupazioni della Sacra Dottrina, per amor della quale vegliava anche la notte. Infine egli era ferventissimo nell'Orazione, e giunse a recitare quasi tutto il Salterio a memoria; fu divotissimo, e spezialmente della passione del Signore, modesto, prudente, non essendovi frà noi chi l'abbia udito giammai profferire una parola oziosa, o sproporzionata alla richiesta. Osservò un silenzio più ammirabile, che imitabile; in una parola, fece vita più tosto angelica, che umana; perlochè anche le saette portarono rispetto alla sua persona, e alla camera, mentre saranno anni nove, che un fulmine giunto alla muraglia del-

Orazione. Modestia. Prudenza. Silenzio.

della sua Cella, si seppellì quetamente nell'angolo esteriore della medesima.

XIII.

Stima, che faceva Suor Maria Crocifissa del Fratello.

IO son persuaso, che le Virtù del Tommasi fossero da Dio rivelate a Suor Maria Crocifissa, poichè questa gran serva di Dio, tutto che lontana, mostravasi tanto consapevole delle cose sue, come se abitassero insieme; e però faceva di sì degno Fratello estraordinaria stima. Ella scrivendo a' 9. d'Agosto 1677. per certo affare spirituale al nostro P. D. Girolamo Vitale, gli raccomandò il silenzio, vietandogli di comunicarne anche una sillaba al suo fratello, per timore d'essergli molesta; ecco le sue parole, *e precisè del mio povero fratello, a cui tanto stimo, che mi esibirei la morte, per non darli noja di un pensiero*. In altra lettera

ſcritta al medeſimo Tommaſi li 20. Febbrajo 1681. lo pregò a correggere certa orazione da eſſa composta, e metterla in latino Idioma, ma con questa espreſſione, *io però mi rimetto a voi, e ſarò pure contentiſſima, quando me la ritornaste con un diſpregio tutta lacerata*. Faceva ella sì gran conto delle orazioni di lui, che temendo di aver' offeſo il ſuo Angelo Custode, e deſiderando di renderſelo propizio, pensò di ricorrere ad eſſo fratello, e pregarlo ad offerire nel giorno festivo degli Angeli Custodi il Santo Sacrificio ad onore del ſuo Angelo Tutelare; ma eſſendoſi dimenticata di ſcriver la lettera a tempo opportuno, si trovava in angustie, e veniva beffata, perchè riſolvè, non ostante l'impoſſibilità del tempo, di ſcrivere al Fratello, ſiccome fece il dì 26. di Settembre.

Lett.26. Stavaſene ella allora colla So-

rel-

rella Maria Serafica entro il Romitaggio situato nelle parti più interiori del Monistero, quando d'improvviso fu picchiato alla Ruota, ed avendo Maria Serafica detto a Maria Crocifissa, che andasse a rispondere, come fece, le fu chiesta la lettera per Roma, ed ella ben presto se la trasse di tasca, e la consegnò alla medesima ruota. Questa lettera fu ricevuta in Roma dal Tommasi prima della Solennità degli Angeli; ed avendo egli eseguito quanto gli ordinava Maria Crocifissa, nella risposta avvertilla dello sbaglio preso nella data della lettera, la quale non poteva arrivare così tosto da Palma a Roma senza miracolo. Ricevuta che fu questa lettera del Tommasi dalle Monache, si fe gran ricerca di chi avesse picchiato alla Ruota del Romitaggio in quel dì; nè mai fu possibile ritrarne alcuna notizia; la

Avvertimento mirabile dell'Angelo Custode.

onde piamente credesi che fosse lo stesso Angelo Custode di Suor Maria Crocifissa, il quale volesse consolare quella gran Serva di Dio. Lacerò il Tommasi molte lettere di questa Serva di Dio, come già si è detto, fra le quali tagliò con la forbice, e abbruciò una porzione di quella, in cui gli predisse il Cardinalato; onde ci conviene di restare all' oscuro di molti sentimenti divoti della Sorella verso il Fratello, e per conseguenza anche de i motivi virtuosi, che a quelli la conducevano.

X I V.

Stima in cui era tenuto il Tommasi nella Corte di Roma.

NOn permise però il Signore, che un' Uomo di sì chiara virtù, e sapere stesse totalmente incognito alla Corte Romana. Molti erano i Cardinali, che lo riguardavano con singolare estimazione, fra quali gli

gli Eminentissimi Carlo, e Francesco Barberini, Bona, Casanate, Aghir, Gualterio, Colloredo, Ferrari, Fabbroni, e Vallemani; ma sopra tutti il Cardinale Albano, che ora adoriamo felicemente nella Catedra di S. Pietro, come quegli, che superava ogni altro nello scoprire i caratteri della soda pietà, e dottrina.

In ogni tempo il nostro gran Pontefice tenne particolare estimazione di lui; ma singolarmente la diè a conoscere, allorchè per comune felicità della Chiesa con memorabile, e forse inaudita concordia de' Cardinali fu stabilita la sua elezione in Vicario di Gesù Cristo. Non sì tosto egli ebbe avviso di questa uniforme volontà degli Elettori, che con maravigliosa costanza ricusò di accettare la Suprema Dignità, nulla pensando alla gloria, che ne risultava alla

Elezione maravigliosa del Regnante Pontefice Clemente XI.

sua Persona, e Casa, ma bene alle numerose, e importantissime sollecitudini, che accompagnano indispensabilmente il primo Grado della Gerarchia militante. Adduceva impedimenti fisici, e morali, con tanta fortezza d'animo, e con sì basso sentimento di se stesso, che superava ogni consiglio, e ogni sforzo de' Cardinali in persuaderlo. Ma perchè gl' impedimenti addotti non aveano sussistenza in altro, che nella sua eroica umiltà, ed appariva chiaramente il voler di Dio per una elezione non preveduta, non che proccurata, non sostenuta da impegni umani, desiderata egualmente da tutti gli Elettori in tempo, che qualunque sua circostanza richiedeva posto sul Trono il Pastore Universale della Chiesa, dotato appunto di tutte quelle condizioni, che risplendeano nel Cardinale Gio: Francesco Albano, però

Fortezza eroica in ricusare il Pontificato.

rò gli protestorono molti gravissimi Suggetti, che Dio Supremo Giudice avrebbe chiesto all'anima sua strettissimo conto degl' inconvenienti, e funesti disordini, che sarebbbono seguiti dalla sua contraddizione. Non furono bastanti dimostranze così gagliarde di far'entrare il Cardinale Albano in qualche buona opinione di se stesso; ma veggendo egli la ferma risoluzione del Sacro Collegio, che avea sospeso ogni operazione, e Scrutinio; e considerando il tempo, che inutilmente si consumava non senza incomodo de' Cardinali, e danno della Chiesa, deliberò di consultarsi con quattro Teologi di gran grido nella Corte Romana, cioè col nostro P. Tommasi, col P. Alfaro della Compagnia di Gesù, col P. Manoliè dell'Ordine de' Predicatori, e col P. Varese Minor Osservante. Trasmise adunque al P. Tommasi un

Chiede il parere de' Teologi, e principalmente del Tommasi.

Vi-

Viglietto per mano dell' Abate Fabio Olivieri suo Cugino, al presente insigne Prelato, Segretario de' Brevi, e Protonotario Apostolico, per le sue lunghe, e virtuose fatiche sommamente benemerito della Santa Sede Apostolica. In esso dimandavasi al Tommasi non già se il Cardinale Albano potesse con quiete della sua coscienza accettare il Pontificato, ma se fosse tenuto sotto grave colpa di accettarlo. Tre giorni, e tre notti durò la battaglia sempre memorabile ai secoli dell'avvenire, senza, che si destasse alcun pensiero di novità negli animi de' Porporati; ma alla fine vinto il Cardinale Albani dalla forza delle dottrine Teologiche, temendo d' incorrere l'indignazione di Gesù Cristo porse le spalle al gravissimo peso del Pontificato, come giurò egli medesimo avanti il Crocifisso dell'Altare della Cappella dello

Scru-

Scrutinio, tosto che fu eletto, ove con voce compassionevole, e lagrime agli occhj, disse: *Io giuro avanti quel Dio, che mi deve giudicare, che io non accetto il Pontificato, se non per levarmi gli scrupoli, che mi hanno messo i Teologi di peccare mortalmente in ricusarlo*; E della dottrina del Tommasi si servì poscia per non accettare da lui la rinunzia del Cardinalato, come accenneremo più a basso. Non solamente continuò nell'animo del Santo Pontefice la buona opinione verso il Tommasi; ma via più si accrebbe, impiegandolo negli affari della Santa Chiesa. Conferì in progresso di tempo al medesimo le cariche di Qualificatore del Santo Uffizio, di Consultore della S. Congregazione de' Riti, e di quella delle Indulgenze, deputandolo sovente per Teologo straordinario ad altre Congregazioni, e singolarmente a quella della Riforma de' Re-

Accetta il Pontesicato per non offender Iddio.

Conferisce al Tommasi molte cariche.

Esalta il Tommasi alla Sacra Porpora.

Regolari . Finalmente lo creò Cardinale della Santa Romana Chiesa il dì 18. di Maggio 1712. e se ne dimostrò di animo così lieto , e contento , che pareva che fosse stato assicurato dal Cielo dell'importanza di sì degna elezione.

X V.

PEr riferire abbastanza quanto fosse grande l'estimazione , che fe il Regnante Sommo Pontefice del Tommasi , sarebbe di mestieri rappresentare a pieno le prerogative ammirabili dello stesso Pontefice; ma la cognizione del mio scarso talento mi sgomenta a segno , che mi convien lasciare questa sì degna impresa a penne più felici , contentandomi solamente di proporre a chi dopo me scriverà del Cardinal Tommasi, la decisione di questo dubbio , se sia maggiore la glo-

gloria del Tommasi per essere stato tenuto in tanto pregio da così gran Pontefice, o del Pontefice in aver penetrato a fondo, ed esaltato il sopraffino merito del Tommasi.

La nuova a tutti molto grata della Promozione del Tommasi alla Sagra Porpora solamente a lui riuscì funesta. Il color del suo viso fu sempre di natura pallido, ma in questa occasione divenne cadaverico. Ricusò egli costantemente di ricevere le solite congratulazioni, e molto più il titolo d'Eminenza, standosene chiuso nella sua cameretta colla speranza forse, che in tenersi entro la medesima senza udir pareri, ed ammetter consigli, dovesse rimaner libero da ogni travaglio. Non mancarono alcuni suoi conoscenti per costumi, e dottrina degni della sua amicizia, i quali si sforzarono di persuaderlo ad accettare la

Resistenza del Tommasi alla sua Promozione.

Di-

Dignità. Sopra tutti vi si provò il Cardinal Pignatelli Arcivescovo di Napoli, che fu suo Condiscepolo nello studio di Teologia, e che allora dimorava appunto in S. Silvestro, venuto, come vero figlio di S. Gaetano, per solennizzare la Canonizazione imminente del nostro S. Andrea, e prima di esso vi si portò il P. Generale con quel zelo, che ha sempre impiegato per l'onor di Dio, e della sua Religione; ma anch'essi ebbero la medesima sorte di tutti gli altri, persistendo il P. Tommasi nella ferma opinione della sua inabilità. Alla fine dopo il pranzo giunsero i Maestri delle Cerimonie per esercitare il loro Uffizio col nuovo Cardinale; ma udendo, ch'egli non poteva in conto alcuno accettar la Dignità, gli dissero, che doveva far palesi i suoi sentimenti a N. S. o in persona, o per lettera. Risolvette adun-

adunque di ſcrivere al Santo Padre le ſue impotenze, e con ciò rinunziare il Cardinalato; ſiccome, dopo aver conſumata buona parte della notte in Orazione, fece la mattina ſeguente nella guiſa, che ſegue.

Beatiſſimo Padre.

LA promozione, che la S.V. ſi è degnata fare di me al Cardinalato, mi ha dato giuſto motivo di ammirare, e adorare gl'imperſcrutabili giudicj di Dio verſo de' Peccatori, come ſon'io; ed ora mi ſpinge darne a Voſtra Beatitudine quelle grazie maggiori, che poſſo, ſe ben non quanto dovrei. La grandezza del benefizio mi obbliga inſieme a rappreſentare a Voſtra Santità con ſchiettezza gli oſtacoli, e impedimenti, che mi trovo, e ſono i miei gravi peccati, le paſſioni non frenate, la mia ignoran-

ranza, e poca abilità, e la coscienza legata con voti, e giuramenti a non ricevere Dignità a me tanto superiori, e particolarmente il giuramento fatto secondo il Decreto del Capitolo Generale nell'anno 1662. che dice = *Nostrates tam Clerici, quam Sacerdotes, qui in posterum in Superiores electi fuerint: & qui in Romanis, vel Hispanis nostris domibus, quovis titulo, aut causa degunt, vel degent, arctissimo juramento obstringantur, non modo dignitates ecclesiasticas extra Religionem non procurandi, nec per se, nec per alios, non directè, nec indirectè; non clam, aut palam; imo nec ultro quidem oblatas, nisi ex praecepto Sanctissimi acceptandi*. Perciò umilmente supplico la S. V., che informata di tutto ciò si degni ammettere per questa mia la rinunzia di tal Dignità: ritenendomi però per sempre la memoria del Benefizio conferitomi, e

pre-

pregando Iddio per il mio insigne Benefattore, per fine bacio alla S. V. umilissimamente i Santissimi Piedi

Di Vostra Santità

Umil. Divot. e Obblig. Servo.
D. Giuseppe Maria Tommasi C. R.

Manda la sua rinunzia al Papa.

Mandò il Tommasi questa lettera a Nostro Signore per un nostro Religioso la mattina del Giovedì 19. di Maggio. Il Santo Padre letta, che l'ebbe, ordinò al medesimo nostro Religioso, che in suo nome rispondesse al Tommasi, che lo dispensava da qualunque giuramento, e voto; e, per quanto spettava agli altri impedimenti morali, dovesse star cheto sopra la sua coscienza, pigliandosi esso a carico di renderne conto a Dio. Aggiunse inol-

Il Papa non accetta la rinunzia, ma l'assolve da ogni vincolo, e impedimento.

tre Sua Santità altri motivi, e ragioni da riferirglisi per mettere in calma l'animo suo agitatissimo; e quella stessa mattina, avea già inviato anche Monsignor Lancisi suo Medico ordinario pel medesimo effetto: replicando il Santo Padre in questa occasione più, e più volte, che se il Tommasi colle sue dottrine avealo obbligato ad accettare il Pontificato, doveva ora anch'esso quietarsi ad accettare il Cardinalato, riflettendo, che tale era la volontà di Dio. Tuttavolta persistè con umile ostinazione il Tommasi ne' suoi primi sentimenti, infinattantochè S. B. dopo aver fatta leggere avanti di se nella Sacra Congregazione del Santo Uffizio la sopra riferita pistola coll'altra del P. Tolomei, nientemeno resistente alla sua Promozione, mandò al Tommasi il Precetto Santissimo per bocca del Cardinal Ferrari ver-

Il Cardinal Ferrari porta al Tõmasi il precetto di S. Sant.

so

ſo l'ora del pranzo, ed al P. Tolomei per quella del Cardinal Fabbroni. Allora il Tommaſi chinò la teſta, per non offender' Iddio, come ſe ne proteſtò prima col P. Grondana, quando queſti per diſporlo a ricevere in pace il Precetto di N. S. diſſegli: ma che ſarebbe Ella d'avantaggio, ſe il Pontefice la obbligaſſe ad accettare la Dignità col ſuo Santo Precetto? cui egli replicò: oh in tal caſo, per non offender' Iddio, mi converrebbe aver pazienza.

Il Tommaſi accetta il Cardinalato per non offender' Iddio.

X V I.

DOpo la viſita del Cardinal Ferrari, il Tommaſi, come ſe nulla di nuovo gli foſſe accaduto, toſto ſalì alla ſua camerella a reficiare le forze di molto pregiudicate per la vigilia, pel digiuno, e per la turbazione dell'animo, tollerati ſino a quel

Riceve le Visite nella sua Camerella.

punto; e rimanendosi entro la medesima, ivi ricevette quasi tutte le prime visite, sofferendo volentieri, che ogn'uno vedesse le sue miserie, per esser disprezzato; e rifiutando a questo fine la semplice coperta di Dobletto, che gli mandò in tale occasione il Cardinal Pignatelli per ricoprire il suo povero letticciuolo. Colla stessa umiltà antica levavasi il berettino di testa a quanti gli capitavano avanti, e mostrava rincrescimento del Titolo d' Eminenza, avendo pregati molte fiate alcuni di Noi ad intralasciare questo titolo, e trattar seco come per l'avanti; atteso che la Dignità ricevuta non aveva ornata l'anima sua di alcuna virtù; ma solamente la superficie esteriore del corpo. La prima sera uscendo della sua Camera, secondo il suo costume, per portarsi ad adorare il Santissimo Sagramento, si avvide, che

Si turba per le dimostrazioni di allegrezza.

che ardevano molte candele, dentro i cartocci posti sopra le finestre, che riguardano la strada, in segno di allegrezza per la sua esaltazione; di che subito se ne turbò, e commise al suo Compagno, che tosto fosse andato a spegner quei lumi; a ciò si opposero i nostri Padri, e per varj motivi di momento la vollero vincere; ma perchè si stesse cheto si astennero dal suono delle campane, solito a praticarsi in queste congiunture: Tutta volta di mala voglia tollerò quella piccola dimostrazione, come ordinata all'onor suo.

Per lo grave incomodo di molti Personaggi, che per visitare il Cardinale doveano salire tutte le scale della Casa, alcuni P.P. fecero apparecchiare le tre camere della Porteria con sedie di velluto, prese in prestito dal Duca di Zagarola nostro vicino, e Benefattore amorevolissimo; ma

Non vuole Camere adobbate per l' Udienza.

inteso, e osservato ciò, il Cardinale subitamente ne fece doglianze, e protestò, che non sarebbe giammai sceso, se prima non si fossero levate di là quelle sedie colla portiera di Damasco. Anzi ricusò di dare udienza nella Camera più grande, detta Accademia, ordinando, che fossero messe alcune sedie ordinarie di vacchetta con una portiera di panno vecchio, e tarlato nelle due anguste camere vicine, ove poscia scese a ricevere alcuni Personaggi. Per le visite di minor soggezione servissi della Cameretta contigua alla sua, avendovi fatte porre tre sole sedie antiche di cuojo, e tre quadri de' Santi novellamente Canonizzati, che furongli mandati, come a Teologo della S. Congregazione de' Riti.

Suo modo di vivere in S. Silvestro.

Nel tempo, che continuò a dimorare in S. Silvestro seguitò ad esercitare gl' Uffizj bassi della

sua

sua Camera, incomodando quanto meno era possibile il suo Compagno. Calava alla Cappelletta per celebrar la Messa con un solo Cherico; Si ritirava al luogo delle campane, che corrisponde con una finestrella nella Chiesa, tutto solo ad orare; e ogni Festa assisteva in Coro alla Messa solenne colla Cappa magna, cantando insieme cogli altri Padri. Dopo il suono dell'Ave Maria licenziava incontinenta la sua Corte, per l'osservanza del silenzio, e sgridò una volta i Servidori, perchè gli udì parlare con alta voce; dicendo loro, che avvertissero, ch'erano in Casa di Religiosi. Rifiutò una volta per sempre il Corteggio de' Prelati, e d'altri Signori, i quali eran venuti per accompagnarlo fuori di Casa; ed a questo fine pensò, che si avesse a provvedere la sua stalla solo di quattro cavalli, o al più cinque;

mentre ſtimava ſuperflue le tre carrozze; la terza delle quali credeva eſſere iſtituita pel Corteggio degli eſtranei. Si diè a conoſcere nemico capitale de' regali; e perchè fu conſigliato a ritenerſi il Rocchetto mandatogli in dono dall'Eminentiſſimo Albano per eſſer molto fino, e ornato di belliſſimo merletto, dopo averlo portato una ſola volta in ſegno di oſſequio, e gratitudine, lo riſervò al ſolo uſo delle fonzioni ſacre, per onor di Dio. Dopo qualche reſiſtenza accettò anche il Rocchetto, che mandògli a donare il Padre Coloredo della Congregazione dell'Oratorio, vinto dalla divozione verſo la felice memoria del Cardinal Coloredo, cui aveva quello ſervito, di figura corriſpondente alla modeſtia di quel piiſſimo, ed eſemplare Porporato: lo bacciò con tenerezza, diſſe tenerlo per reliquia di quel Sant' Uo-

Odiava i Regali.

Uomo, e se ne valse ben sempre; e nel tempo, che conveniva imbiancarlo, se ne faceva prestar' uno, il più inferiore, che avesse, dal Canonico Petronio. Ma se fu il Cardinale difficile a ricever regali, benchè di poco momento, non lo fu punto meno nel farne; e rendeva questa ragione, cioè, che le rendite degli Ecclesiastici nella parte, che sopravvanzava alla congrua sustentazione, appartenevano a i poverelli; laonde non era lecito impiegarla a regalar gli amici; e soleva dir bene spesso, che molti Ecclesiastici per la distribuzione, e per l'uso di questi beni nell'altra vita si troveranno in gran pene. Per tal cagione non voleva, che gli Artisti fossero soddisfatti generosamente, ma che si contentassero della giusta mercede, in quella maniera appunto, che sarebbe stata loro pagata da qualunque persona ordina-

In qual' opinione tenesse l' uso delle rendite Ecclesiastiche.

dina-

Non voleva medicine preziose.

dinaria per le ſteſſe fatture, non acconſentiva, che ſi pigliaſſero medicamenti di valore nelle infermità; inſomma reſiſteva ad ogni ſpeſa non neceſſaria, a ſolo oggetto di evitare il pregiudizio de' Poveri.

Sue difficultà nelle divise Cardinalizie.

Succedettero molti contraſti nel provvedimento delle diviſe Cardinalizie; poichè il Tomaſi fra le altre coſe non voleva portar le ſcarpe roſſe, e per alcuni giorni uſcì di caſa colle ſue ſcarpe vecchie, nere, e logore; nè permiſe, che il ſuo Cappello foſſe cinto di Cordon d'oro. Tante furono però le rimoſtranze, e così forti le ragioni, che gli addusſero in contrario gli amici, e i pratici della Corte, che alla fine, benchè di mala voglia, ſi arrendette; l'argomento però, che lo vinſe ſi fu l'eſemplo di San Carlo Borromeo, che ſi era pro-

po-

poſto d'imitare, di cui narraſi, che usò il Cordon d'oro ſul Cappello. Ordinò, che ogni ſua veſte così roſſa, come pavonazza foſſe di Saja: le calzette di pelle, e la cinta di ſemplice cappicciuola ſenza veruno ornamento; e che ne' ſuoi mobili non entraſſe nè oro, nè argento, nè ſeta. Proccurò, che ſi compraſſero robe uſate, come ſeguì nelle Cappe, e nel Cappello; nè mai volle uſare i manichetti; e finchè ſtette in S. Silveſtro, portò ſotto la veſte i ſuoi antichi cenci. Volle, che la ſua famiglia tutta foſſe di Eccleſiaſtici, fuorchè il Maeſtro di Caſa, il quale debbe occuparſi in coſe, che non convengono, com'ei diceva, agli Eccleſiaſtici. Stimava coſa indecente, che il Caudatario aveſſe gli Ordini Sacri; e perciò diè commiſſione, che ſi pigliaſſe un ſemplice Cherico per tale Uffizio. Comandò, che i ſuddetti fami-

Iſtituzione della ſua Famiglia.

famigliari Ecclesiastici vestissero saja, andassero cinti, ben tosati ne' capelli, e in abito talare giorno, e notte. Volle inoltre, che niuno di essi avesse obbligo di residenza di Chiesa; onde essendo avvisato, che uno de' suoi famigliari avea un simil obbligo, tosto il licenziò; e sebbene allora si trattava in Dateria della rinunzia del Benefizio, nondimeno il Cardinale non volle più udir parola in questo proposito; e confessò al suo Padre Spirituale di non aver'avuto un simil disgusto in tutto il tempo di sua vita. Proibì alla famiglia l' uso delle parrucche, e ordinò, che le livree fossero tutte di saja di Gubbio senza alcuna guarnizione, o mostra. Accettò per staffieri ciechi, e storpiati, privi di sperienza, gente più atta a generar le beffe della Corte, che a ben servire il Cardinale; e di fatto la famiglia bassa del Cardinal

dinal Tommasi era divenuta la favola comune; ma egli godeva di tal successo, non avendo altra mira, che di ajutare i poveri, e perseguitare le pompe mondane. Non ammise il Coppiere, dicendo, che tal carica era una vanità; e sempre si doleva di aver due persone di più di quelle, che teneva San Pio V. nella sua famiglia. Volle, che le sue carrozze fossero nere, ed il cielo di tela incerata nera, con bandinelle di saja, senza intagli, o acciai leggiadramente lavorati; e perchè si avvide poi, che vi erano alcune cose di seta, le fece tosto levare. Ordinò, che si gettasse di nuovo la mazza d'argento, perchè era di figura vaga, ordinando, che fosse rifatta tutta schietta; e solamente ebbe il dispiacere della nuova spesa nella fattura, pel danno, che ne seguiva a' poverelli. Prese ad affitto una casa vicina al Ti-

Nemico delle pompe.

Residenza nella Parrocchia.

Titolo conferitogli da N. S. de' SS. Silvestro, e Martino a i Monti, stimando d'esser tenuto a risedere nella sua Parrocchia; per esercitare le sue incumbenze. I mobili, co' quali ornolla, furono poche sedie di vacchetta, e nella sola stanza dell' Udienza ve ne fe metter di marocchino di Levante, alcuni tavolini neri, e pochi quadri divoti molto ordinarj senza cornici d'oro. In questa forma furono apparate le tre camere dell' Udienza; nel rimanente le muraglie erano quasi tutte ignude; nè il Cardinale aveva, se non un solo letticciuolo conforme al nostro instituto, largo tre palmi, e mezzo incirca di un solo materasso sopra le tavole: laonde quando i nostri Padri andarono ad assistere alla sua ultima infermità, fu di mestieri far trasportare da S. Silvestro un letto, in cui riposar potessero a vicenda nel-

Povertà della sua Casa.

nelle ore della notte; e per ſollievo dell'Infermo fu preſo un pagliericcio da S. Silveſtro, per metterlo ſotto il di lui materaſſo.

XVII.

Dopo avere ordinate le ſue coſe nella maniera già eſpoſta, ſi partì da S. Silveſtro, facendo prima le ſue ſcuſe, e chiedendo perdono al P. Generale, e a' Conſultori di tutte le ſue male operazioni, e de' cattivi eſempj dati nella Religione; e fu accompagnato con tenerezza d'affetto, e ſingolarità di ſtima dal P. Generale, e da tutti i P. P. ſino alla Carrozza a' 20. di Giugno, un'ora incirca prima del mezzo giorno.

Sua Partenza da S. Silveſtro.

Non sì toſto entrò il Cardinale ad abitare la nuova Caſa, che la fe divenire un Chioſtro religioſo, proponendo a ciaſcheduno

no quello, che dovea inviolabilmente osservare. Obbligava tutta la sua famiglia ad udire Messa ogni mattina nella sua Cappella; ed egli sempre divotamente v'assisteva, avendo prima di quell'ora celebrato; e ogni sera ad intervenire all'orazione, o sia esercizio divoto, da esso a tal'effetto composto, e dato alla stampa, ed il Sabato egli medesimo sermoneggiava. Quando stavasi per cominciar tal Cristiano Esercizio, che soleva durare mezz'ora incirca, voleva sapere, se quei della sua famiglia fossero tutti presenti, e se alcuno mancava, lo faceva chiamare, standosene egli fra tanto ingiocchiato ad aspettare con gran pazienza. Dopo le due ore della notte faceva chiudere il Portone del Palazzo, e teneva la chiave nella sua Camera; ed allora i suoi famigliari si ritiravano alle proprie stanze, avendogli

Regole date alla sua Famiglia.

gli

gli obbligati a dormire tutti nel Palazzo, alla riserva degli ammogliati; nel rimanente tutte le altre porte, che corrispondevano alla strada restarono murate. Voleva, che ogni mese almeno una volta ciascheduno della famiglia facesse la Confessione Sagramentale, e si accostasse alla Santa Comunione tutte le Feste solenni. Tre volte la settimana impiegava il suo Cappellano ad istruire nella Dottrina Cristiana la sua famiglia bassa. Nelle Feste, quando egli in Coro assisteva a i Divini Uffizj nella sua Chiesa Titolare, voleva, che i suoi famigliari Ecclesiastici v'intervenissero con Cotta, ed i secolari stessero dentro la Chiesa, non esentando nè pure i Cocchieri, il Mozzo di Stalla, e lo Sportajuolo: due de' quali facevano a vicenda la guardia alle Carrozze, e gli altri oravano. Se alcuno della sua famiglia

Sua Carità verso la Famiglia.

glia infermava, non si può ben esprimere la sua gran carità: egli lo visitava, e gli offeriva tutto ciò, che gli potesse occorrere; lo faceva sovente visitare, ordinando con gran premura, che si fosse provveduto a quanto bisognava, mandandogli anche la sua porzione del pane papalino con altre simili dimostrazioni del suo paterno affetto. Quando poi riceveva la risposta, che erano stati eseguiti gli ordini suoi, ringraziava amorevolmente i Ministri del Servizio ben fatto. Una volta si ammalò di semplice raffreddore il suo Caudatario, ed ei subito andò a visitarlo, portandogli, e dandogli a bere colle sue mani proprie l'acqua teriacale: volle in ogni conto, che si mettesse a letto in sua presenza; e gli disse, ch'esso voleva essere il suo Infermiere; e perchè il Cuoco non avea preparata cosa alcuna per l'Infermo, il Cardina-

nale si levò la sua mineſtra, e gliela mandò. Lo visitava mattina, e sera, facendolo provvedere di tutto ciò, che gli bisognava; e perchè temette, che in quella ſtagione patisse freddo, comandò al Maeſtro di Casa, che gli desse quattro scudi per comprarsi una coperta.

XVIII.

IL tenor della sua vita nello ſtato di Cardinale fu molto più rigoroso del Clauſtrale. All'ora consueta del noſtro Mattutino si alzava a recitare il Divino Uffizio; ed indi si metteva in orazione per prepararsi alla celebrazione della Santa Messa. V'è opinione, che poche volte dormisse in letto, mentre il Cameriere soleva trovarlo nulla mutato, e le lenzuola sempre pulite. Si crede, che nell'Inverno si levasse ad orare alle sei in

Tenor della sua vita in queſto nuovo Stato.

Vigilie, e orazioni

ſette ore della notte , eſſendoſi oſſervato , che caricava lo ſvegliering per quel tempo. Una mattina molto prima dell' ora consueta andò alla ſua Camera il Laico, che riteneva al ſuo ſervigio, e lo vide ſteſo in terra in atto di orare; e perchè il Cardinale, rapito forſe nella contemplazione non ſe ne accorſe, il Laico quetamente ſi ritirò; onde ſi può ben credere, che vegliaſſe molte ore della notte in orazione, a fine di poter nel giorno applicare alle ſue incumbenze, Viſite, e Audienze, e agli ſtudj, ed altri eſercizj corriſpondenti alla ſua Dignità, e al ſuo Uffizio. Non potea però fare a meno di non lagnarſi alle volte delle viſite di ſemplice complimento, chiamandole tempo veramente perduto; e perciò non volle ammettere alcuno per motivo di augurargli felici le Sante Feſte di Natale, chiamando la

Viſite ſpiacevoli.

con-

consuetudine di questi augurj *oziosità*. La sua mensa era poverissima, non volendo, che si spendesse più che dieci bajocchi il giorno per la sua bocca; e nel tempo che sedeva alla mensa facevasi leggere gli Annali del Baronio dal suo Caudatario. Non permetteva, che alcuno de' suoi famigliari lo servisse alla tavola; ma per quello, che fosse potuto occorrere, riteneva solamente il Laico, il quale voleva, che sedesse, e stesse a capo coperto. Mangiava in piatti di terra, e la sua posata era di legno, avuta da certo Religioso della Trappa di Firenze.

Mensa scarsa, e umile.

Debbesi riflettere, che il buon Cardinale non era solamente sobrio, ed astinente nel vitto per mortificazione del suo corpo; ma ancora per impiegare il risparmio a sollievo de' poverelli. A questi ei dava quanto aveva, calcolandosi le limosine fatte ne' po-

Somma delle Limosine.

pochi mesi del suo Cardinalato presso a scudi cinque mila, comprese quelle, che fece alla sua Chiesa Titolare. Di queste limosine ne participavano le Chiese, e i poveri de' Luoghi, ne' quali erano situate le sue Abbadie, o Diocesi di que' Vescovi, dai quali riscuoteva Pensioni; credendosi a ciò strettamente obbligato. Soleva dire, che tutto ciò che aveva non era suo, ma de' poveri, dichiarandosi mero Custode delle loro facoltà; la onde una volta udendo non so chi, che disse de' poveri congregati nel suo Palazzo, ch'erano importuni, rispose con volto sereno queste parole, *Poverelli: hanno bisogno, e dimandano la roba loro*; ed anche in altre occasioni replicò più volte questi sentimenti, dicendo con grazia particolare, ch'egli era il Parrocchiano, e perciò ad esso toccava lo spendere per la Chiesa, e per li poveri.

XIX.

XIX.

IL zelo del Cardinale pel culto di Dio, e della Chiesa risplendette a maraviglia nella sua Titolare de' SS. Silvestro, e Martino a i Monti, della quale ei si appellava volentieri Parrocchiano. Tutte le Feste si portava ad assistere a i Divini Uffizj tanto la mattina, come la sera, insieme co' Preti, e Cherici della sua Anticamera; i quali con Cotta salmeggiavano, e cantavano in Coro nelle ore Canoniche, nelle Messe, e nelle Processioni, gl' Inni, i Salmi, e le Preci, secondo il rito della Funzione, ed osservò il P. Priore, che il Cardinale veniva alla Chiesa cinto di Ciliccio, come appariva da i segni di dolore, ch' egli mostrava di sentire nel sedersi, e levarsi in piedi, e in un'urto di mano, che per accidente una volta diedegli

Culto della sua Chiesa Titolare.

il ſuo Caudatario nell'aſſettarli la Cappa magna; ed a queſte funzioni aſſiſteva egli con tal modeſtia, e riverenza, che mai non alzava l'occhio da terra, e pareva ſempre rapito in Dio. Per quanto foſſe ſtrano il tempo, o per pioggia, o per vento, o per freddo, o per caldo, ogni Feſta ſi conduceva alla ſua diletta Chieſa con tutta la ſua Corte; e per riverenza del Venerabile, giammai non iſceſe dalla carrozza alla Porta grande, che ſtà in faccia del Tabernacolo; ma ſmontò ſempre preſſo la porta del Convento; donde per buon tratto a capo ſcoperto ſi portava a piedi alla Chieſa, ed entrato in eſſa tutto raccolto, e mortificato, genufleſſo avanti il Santiſſimo Sagramento, lontano ſempre dal cuſcino preparato, umilmente l'adorava; indi fatta la conſueta Orazione, andava al Coro, e aſſiſteva a i Divini Uffizj,

Riverenza particolare al Venerabile.

fizj,

fizj, dopo i quali saliva l' Altar maggiore, e benediceva con tenerezza di affetto il suo Gregge, e tutto il Popolo, che da varie parti anche rimote concorreva, tratto dalla fama della di lui Santità. Fu rigoroso custode del silenzio, non essendosi mai udito profferir parola nè in Sagrestia, nè in Coro, nè in Chiesa: e perchè una volta si avvide, che il suo Maestro di Camera sedeva nel luogo dovuto al Corista per l'osservanza del rito, egli medesimo si partì dal suo trono, e toccandolo leggermente sopra le spalle, gli accennò in tal maniera, che passasse all'altra parte del Coro.

X X.

IN una sola occasione il Cardinale ragionava volentieri nella sua Chiesa, cioè quando instruiva i fanciulli nella Dottri-

Zelo della Dottrina Cristiana.

na Cristiana. Era veramente grande la sua pazienza in tal' esercizio, tollerando con allegrezza il caldo, il freddo, e ogni altra importunità, e dispensando colle proprie mani Medaglie, Coroncine, e foglietti di distribuzione di pane. Terminata l'instruzione suddetta, il Cardinale genuflesso si metteva nel mezzo della Chiesa circondato per ogni parte da i suoi cari figliuoli cibati colla vivanda della celeste dottrina, e cantava con essi alcune divote lodi al Signore, e a' Santi suoi: recitava il Pater Noster, l'Ave Maria, il Credo, i dieci Comandamenti, e l'Atto di Contrizione; e dipoi colle sue mani distribuiva de' mezzi grossi a quei fanciulli, i quali egli conosceva, che avessero fatto profitto ne' suddetti Esercizj. Questa occupazione eragli così cara, che nelle Solennità, nelle quali era obbligato ad inter-

ter-

tervenire alla Cappella Pontificia , trovandosi in angustia di tempo per assistere alla sua Chiesa Titolare , non si curava di pranzare, ma appena presi frettolosamente pochi bocconi valevoli a sostenerlo in piedi, portavasi ad insegnar la Dottrina Cristiana nella maniera già esposta. Stimava cosa molto indecente alla Casa del Signore, che stessero insieme confusamente mescolati Uomini, e Donne; onde ordinò , che si fabbricasse uno Steccato tutto intiero per le Donne , come seguì ; e perchè non mancavano querele contra tal novità , e sapeva , che molti lo biasimavano, anzi deridevano, egli ne provava contento , godendo di essere stimato pazzo per amor del suo Dio , e si consolava dell' onor , che ne seguiva al culto Divino. Con alcuni si scusò altresì di questa novità, dicendo, ch'era cosa ordinata

Steccato per le Donne.

dal-

dalla Chiesa, e praticata dal glorioso San Carlo Borromeo, e da altri gravissimi Pastori in varie parti del Mondo. Intraprese poi con ardore così Apostolico questa Fabbrica divisoria, che mancando il danajo per la spesa, stette in procinto di vendere le sue proprie vesti, come si protestò con Nostro Signore, quando benignamente gli esibì quanto abbisognava. Si distese più fiate per terra, pigliando egli medesimo le misure insieme col P. Priore, osservando attentamente le distanze, e proccurando, che si piantassero ben profondi nel pavimento i legni, con ferma speranza, che non così facilmente si sarebbono levati: il che più volte disse, quasi prevedendo l'ordine, che dopo la sua morte fece Nostro Signore di conservarsi in piedi il suddetto Steccato. Ciò, ch'è degno di maggior riflesso, si fu, che

Previsione della sua Morte:

che nel pigliar le misure, tenendo il Cardinale in mano un capo di filo, disse al P. Priore; tirate il filo più addentro, come fò io, mentre bisogna lasciare il luogo, in cui dovrassi espor morto il Cardinal Titolare; ed appunto restò lo spazio tanto largo, quanto conveniva per la solennità dell'Esequie, che si fecero pochi mesi appresso allo stesso Cardinale defunto.

X X I.

PEr lo stesso fine dell'onor di Dio introdusse nella sua Chiesa il canto Gregoriano, solendo dire, che le Musiche d'oggidì erano più da Teatro, che da luoghi Sacri. Risarcì due Cappelle, e fabbricò il Battisterio con tanta sollecitudine, come se avesse conosciuta la sua morte vicina. Comandò, che si apparasse la Cappella della Chie-

Introduce nella sua Chiesa il Canto Gregoriano, e biasima la Musiche d'oggidì.

Chiesa antica sotterranea, in cui furono convertite da S. Silvestro Papa le Terme rinomate di Domiziano, e di Trajano Imperadori, e dove si venera l'antica immagine di Maria Vergine, chiamata *Gaudium Christianorum*, che fu la prima, che fosse esposta in Roma al pubblico culto de' Cristiani dal medesimo S. Silvestro nel tempo di Costantino il Grande; e volle, che in detta Chiesa sotterranea si celebrasse la festa di S. Silvestro nel giorno a lui sacro, come seguì, ma non potè intervenirvi: il che parve, che arrivasse a sapere; mentre dopo avere ordinata la Solennità ad onore di S. Silvestro, per la cui opera fu quel Tempio antico riverito da Roma, soggiunse: *non sò se io potrò venirci*. In fatti si ammalò gravemente, e morì il primo giorno dell'anno corrente, cioè la mattina seguente dopo la Festa di

Ordina la Festa di S. Silvestro nella Grotta.

Prevede la sua infermità.

di S. Silvestro, come diremo più a basso. Nel resto sì tenero fu l'affetto di divozione, che portava a quella Sacra Grotta, che non solo diceva, che tutta Roma doveva affezionarvisi per essere stata la madre di tutte le Chiese di Roma, e di tutto il Mondo Cattolico; poichè dopo di essa Costantino Imperadore diè licenza di fabbricarsi le Chiese pubblice; ma in fine le donò il suo Cadavero, come vedremo nella menzione, che si farà del suo Testamento. Donò inoltre alla sua Chiesa Titolare un Paliotto, due Confessionali, e due apparati di Damasco trinati d'oro, e fece molte altre spese minute; e come se nulla avesse fatto, andava sempre in traccia di ciò, che potesse fare a benefizio di quella Chiesa, per cui in sette mesi di Cardinalato speso aveva duemila scudi incirca.

Spese fatte per la sua Chiesa.

XXII.

XXII.

Zelo pel Culto delle Chiese.

IL zelo, che aveva il nostro Cardinale dell'onore, e culto della sua Chiesa Titolare, si stendeva ad ogni altra Chiesa. Sentiva gran tristezza di animo, allorchè udiva raccontare, che in qualche Chiesa si celebravano con poca decenza i Divini Uffizj, e le Sagre funzioni; e ragionando con un'Ecclesiastico molto divoto, dimostrò seco il desiderio, che aveva, che ogni Chiesa tenesse le proprie Costituzioni, esaminate prima dalla Santa Sede, e indi stabilite in perpetuo per l'uniformità del culto di Dio. Si doleva, che i Vescovi trascurassero d' introdurre nelle loro Chiese la disciplina antica della Chiesa, e conforme al Sacro Concilio di Trento, non meno che alle Sante ordinazioni di San Carlo Borromeo in-

intitolate *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*, e di altri Paſtori uſciti dalla ſcuola del medeſimo Santo: ma pure ſperava il buon Cardinale, che la riforma da lui intrapreſa coraggioſamente nella ſua Chieſa Titolare aveſse a ſervire d'eſemplo efficace alle altre Chieſe di Roma. Inſomma queſto affare del culto di Dio, e delle Chieſe, era uno de' maggiori penſieri, che occupaſsero la ſua anima, e ogni volta, che aveſse potuto trattarne con qualche Eccleſiaſtico del medeſimo genio, avrebbe laſciato di mangiare per non perder l'occaſione.

XXIII.

DElla ſua umiltà nello Stato Cardinalizio dirò brevemente, com' egli ſi ſtimava indigniſſimo peccatore, e ſi ſtupiva come il Santo Pontefice

Umiltà.

l'avesse fatto Cardinale. Quando si confessava si metteva genuflesso sopra la nuda terra, senza veruno appoggio con gran segni di Contrizione, e dopo ringraziava teneramente il Confessore della Carità, come se fosse stato il maggior peccatore del Mondo. Non si credeva degno d'esser servito da' suoi famigliari, perlochè sovente gli ringraziava de' servigi, che gli prestavano. Comandava loro sempre, colla berretta in mano, e dicendo, *fatemi grazia di far la tal cosa*, e sempre era attento di non dar loro incomodo, e spezialmente a i Sacerdoti, a' quali portava venerazione, tuttochè fossero obbligati al suo servizio. Non voleva, che alcuno della sua Anticamera gli stesse avanti senza berrettino in testa, e molte fiate egli era il primo a scoprirsi; e non udiva l'ambasciata se prima il suo Gentil'uomo non si co-

pri-

priva. Non dichiarò giammai il Coppiero, come si è detto di sopra, perchè era carica da Grandi; e per lo stesso oggetto proibì, che si facesse il Ruolo degli Artisti, servendosi di quelli de' P.P. Teatini in ciò, che corrispondeva alla loro arte. Soppresse le lettere di ringraziamento, che scrisse la Città di Palermo al Romano Pontefice per la sua Promozione, non meno, che quelle de' suoi Parenti, pel solo motivo, che contenevano qualche lode della sua persona. Se accadeva d'arrivare alla Chiesa di S. Martino prima dell'ora solita pel Divino Uffizio, si tratteneva dietro il cortile del Convento, aspettando il tempo proprio, senza far sapere a i Padri la sua venuta. Dispensava colle proprie mani a' poverelli la limosina, tenendo a questo fine addosso molte piccole monete d'argento, e per quanta fosse la

calca, e lo ſpingeſsero da tutti i lati, egli mai non ſi dolſe di un' incomodo così frequente; e perchè una volta ritornando a Caſa, nel paſſar che fece per le ſchiere de' ſoliti mendichi, ſi accorſe di non aver ſeco la borſetta delle monete, accennò a quelli, che lo aſpettaſſero; e ſalite le ſcale, le preſe dalla ſua Camera, e tutto ſolo tornò a diſpenſarle loro. Non volle mai piantar fuori nel Presbiterio della ſua Chieſa Titolare il Baldacchino. Fu viſitato un giorno da certo Canonico di Baſilica, il quale gli diſſe, che prima di quel tempo non avea goduta la fortuna di conoſcer Sua Eminenza, ma che ſapeva, che la ſua Caſa era Caſa di Santi; ed egli riſpoſe = *Io però ſon la ſpazzatura, e la feccia di tutti*. Dovendoſi fare qualche riparo al ſuo letto pel grave freddo, che pativa, per eſſer la Camera, e la ſtagione

ri-

rigida, ordinò, che si rimediasse al bisogno colle lenzuola del Mozzo di Stalla; e in fine a gran fatica si lasciò persuadere a contentarsi, che si facesse il riparo di Dobletto bianco. Pel gran basso sentimento, che aveva di se stesso, non badava a' consigli de' Medici, stimando indegno il suo corpo di esser sollevato dalle infermità. In udire, che il Duca suo Nipote sarebbe venuto a Roma, pensò subito al rimedio, dicendo, *lo collocheremo in qualche Collegio*. Ma per non andar più a lungo, conchiuderò, che così nelle opere, come nelle parole, l'Umiltà del Cardinal Tommasi era prodigiosa, e fu feconda anche dopo la sua morte; mentre bisognò seppellire il suo Cadavero in terra senza lapida, lasciando una semplice iscrizione del suo nome senza Casato, e senza tempo, impressa rozza-

Non faceva conto degli ordini de' Medici.

mente ſopra un piccolo mattone, come vedremo appreſſo.

X X I V.

UN' Uomo di tanta virtù, e di tante fatiche per legge di natura dovea in breve tempo conſumarſi; ma biſogna dire, che Dio lo conſervaſſe a gloria ſua, e ad utilità della Chieſa fino all'età, ch'ei viſſe di 63. anni, e alcuni meſi. Nulladimeno ne' ſette meſi del Cardinalato ſi può dire, che *explevit tempora multa*, ſe conſidereremo il molto, che operò; ma o ſia, che i patimenti foſſero troppo ſuperiori alle forze naturali, o che il Signore voleſſe premiare le azioni del ſuo Servo, alla fine il Cardinale, appena finito il ſettimo meſe del Cardinalato, ſi ammalò gravemente, e in pochi gior-

ni

ni se ne passò alla gloria eterna.

Conobbe egli certamente molto prima il tempo della sua morte, e ne ragionò con sensi oscuri in varie occasioni, e sempre lietamente, come di cosa a lui molto cara, e preziosa, predicendola e coll'opre, e colle parole. Coll'opre, perchè non volle mai lasciarsi indurre a stipulare la Pigione del Palagio, se non per un'anno: Dispensava a i poveri, e alla Chiesa con gran fretta quanto aveva; e proccurò di riscuotere le pensioni avanti le Feste di Natale per distribuirle in opere di Carità; ma non essendo quelle maturate, tuttochè mancassero pochi giorni, fu impossibile la riscossione, e ne mostrò dispiacere, dicendo, che se non gliele pagavano allora, non gliele avrebbero pagate più. Sollecitò con gran premura la fabbrica del Battisterio nella sua

Predizioni della sua morte.

Chiesa Titolare, dicendo al P. Priore = *P. Priore vada presto in Chiesa, e faccia prender subito la misura de i Caßabanchi, che servono pel Battisterio; mentre paßa presto il tempo*; e impose agli Scarpellini, e Intagliatori con gran premura, che si sbrigassero prima del Santo Natale. Essendogli rappresentato dal Banderajo, che i fiocchi rossi de' Cavalli erano consumati, e che aveva occasione di far nuovo provvedimento con vantaggio, in niun conto non volle permetterlo, dicendo, che i fiocchi vecchj averebbono durato soverchio. Alcuni giorni prima di morire, cioè il Martedì della Settimana terza dell' Avvento, si portò egli alla Chiesa di San Martino col solo Caudatario, e condottosi insieme col P. Priore giù alla Chiesa antica di S. Silvestro, si pose appunto sopra il luogo, dove ora è seppellito, cioè in faccia alla

alla Cappella della B. Vergine, detta *Gaudium Chriſtianorum*, e dimandò ſe là ſotto potevaſi ſcavare, e quanti palmi; inteſo ch' ebbe, eſſervi capacità per ſcavare al biſogno, diſſe queſte parole; *Padre Priore, io ſempre ſono ſtato contento in queſta Chieſa, ma oggi me ne vado tutto allegro, tutto allegro*, e così andò ſempre replicando fino alla Porta della Chieſa, dove ſtava la Carrozza. Tornato poi al Palazzo, fece chiamare il ſuo Maeſtro di Caſa, e ordinogli, che pigliaſſe un mattone, e ſopra vi faceſſe intagliare le lettere ſeguenti, come ſollecitamente eſeguì.

Si eleggi il luogo della Sepoltura.

Ordina un mattone per Lapida.

J. M.
PRESBITER
CARDINALIS
TIT:
EQVITII

Iſcrizione umile.

ciò è *Giuſeppe Maria Prete Cardinale*

nale del Titolo Equizio (così chia-
mavaſi il Padrone antico di quel
fondo) imperciocchè dovendo
quel mattone piantarſi ſul pavi-
mento della detta Chieſa Vec-
chia , come diremo appreſſo ,
non volle, che vi foſſero nomi-
nati i SS. Silveſtro e Martino ,
ſtimando coſa indecente , che
nomi così Santi veniſſero calpe-
ſtati dalle Genti , che colà ſi
portano per divozione ; e credo
fermamente, che provaſſe godi-
mento in penſare, che il ſuo no-
me intagliato in quella fragile
materia aveſſe ad eſſere in breve
tempo dal calpeſtio de' fedeli to-
talmente cancellato. Ordinò po-
ſcia con tutta ſegretezza ad un
ſuo famigliare, e lo eſpreſſe dap-
poi nel ſuo Teſtamento , che tal
mattone foſſe l'unica ſua lapida
ſepolcrale, e che il ſuo cadavero
foſſe ſotterrato nel luogo riferito
di ſopra.

Il giorno di S. Tommaſo dopo
ave-

avere assistito in S. Martino alla Compieta, sempre ginocchioni, e come rapito fuori di se, si condusse secondo il solito alla Sagrestia; ma questa volta ivi non si spogliò delle vesti solenni, come sempre per l'avanti praticato aveva: il fece bene fuori del Chiostro del Convento, ove spogliatosi della Cappa magna, della Mantelletta, e del Rocchetto, stando tutti i Religiosi ammirati di tal novità, corse colle braccia aperte verso il P. Priore, ed abbracciandolo disse = *Padre Priore gli annunzio le buone Feste con tutti i Padri; ed anche io le voglio, ma all'Altare, all' Altare*; e così andò sempre ripetendo sino alla Porta del Convento; e con ciò licenziossi per sempre dalla sua diletta Chiesa, dopo avere in tal maniera raccomandato alle Orazioni di quei Religiosi il suo vicino transito all'eterna vita. Prima però di

Novità, che indicava la sua vicina morte.

sa-

ſalire in Carrozza, chiamato il P. Priore, lo preſe per la mano, e lo trattenne a porta chiuſa nell' Atrio del Refettorio; il che giammai non usò di fare per l'addietro; nè il P. Priore capì per allora la novità, anzi dimenticoſſene; nè ſe ne ricordò, ſe non molti giorni dopo, allorchè fu portato in quel medeſimo Atrio il Cadavero del Cardinale per aprirlo, ed imbalſamarlo; e allora pensò ſaviamente, che il Cardinale prima di morire aveſſe a grado di vedere il ſito, in cui doveaſi denudare il ſuo corpo, e ſeparar le ſue viſcere. Molte altre coſe fece il Cardinale, che dinotar poteano la cognizione, ch'ei teneva della ſua morte vicina, ma le tacciamo, perchè ſaranno riferite nella Storia più voluminoſa, che appreſſo uſcirà alla luce.

X X V.

PEr mentovar poi alcune predizioni, che il Cardinale con tutta chiarezza fece della sua morte, mi conviene tornare alquanto addietro nel tempo. Subito adunque, ch'egli fu creato Cardinale, e obbligato dal Precetto di N. S. ad accettare la Dignità, cominciò a pronosticar la sua morte non molto lontana; ed io son persuaso, che siccome la sua Venerabile Sorella Maria Crocifissa gli predisse il Cardinalato, così gli avvisasse, che dopo tal successo, poco gli sarebbe rimasto di vita. Siasi la cosa come si voglia, egli è certo, che dopo avere accettato il Grado eminente del Collegio Apostolico, confessò la predizione della Sorella; e sin d'allora si espresse, che gli restavano pochi mesi di vita. Il suo Padre Con-

fes-

fessore D. Pietro della Chiesa, depone, che, dovendosi provvedere di molte cose pel nuovo stato di Cardinale, più volte gli disse quella buon' Anima, che certe cose non occorreva di comprarle, trattandosi di poche settimane, che gli restavan da vivere. Al Cardinal Fabbroni prima della Villeggiatura Autunnale in occasione, che quel Porporato gli domandava, come stesse di salute, rispose, che stava molto bene; anzi, che faceva fagotti per fare in breve un viaggio. Niccolò Barlocci suo Medico Ordinario, dovendosi portare a Zagarolo nel Mese di Ottobre, cioè due mesi incirca prima, che cadesse infermo il nostro Cardinale, andò a riverirlo, e a prender licenza di partire. Stimò opportuna cosa il Medico di consigliarlo per vantaggio della sua salute, a portarsi o a Frascati, o in al-

altro luogo di buon'aria; al che il Cardinale non rispose, ma nè men diè segno di ripugnanza; laonde il Medico a fine di persuaderlo s'inoltrò a ragionare della forza dell'aria, e de' suoi buoni effetti ne' nostri corpi: allora il Cardinale il mirò in viso, e con bocca ridente gli disse queste parole = *sì sì penso di fare un viaggio all'altro Mondo*. Il buon vecchio Barlocci, pensò, che ciò dicesse egli per ischerzo, e licenziatosi se ne partì. Ma tanto il Cardinal Fabbroni, quanto esso Medico Barlocci, quando visitarono il nostro Cardinale mortalmente infermo, si avvisarono del profetico linguaggio, con cui avea nelle suddette occasioni loro significata la sua morte; e il Cardinal Fabbroni allora gliel ridusse a memoria. Finalmente Francesco Saverio Gentile Prelato degnissimo della Corte Romana, suo Coadjutore nella Vi-

sita

ſita Apoſtolica della Chieſa, e del Convento di Santa Franceſca Romana de' Padri della Redenzione de gli Schiavi, due meſi prima della morte di lui, mentre un giorno gl'inſinuava, che nel Meſe di Maggio, dovendoſi celebrare il Capitolo Provinciale di quei Religioſi, avrebbe egli potuto colla ſua vigilanza contribuir molto a' vantaggi di quella Religione, il Cardinale, sorridendo, gli riſpoſe, *a Maggio io non ci ſarò; ſarò morto.*

X X V I.

MA è omai tempo di venire alla narrazione della ſua infermità, e prezioſa morte. La Mattina del Sabato, 24. del Meſe di Dicembre 1712. confeſsò il Cardinale di avere avuta una peſſima notte, e in fatti compariva molto sfatto nel viſo. Tuttavolta non fu poſſibile perſuader-

Infermità.

der-

derlo ad astenersi dalle sue gran fatiche; ma alle ore 20. e mezza si portò al Vaticano, e assistè al Vespero del Santo Natale, il quale terminò dopo le ore 23. Indi ritirossi nel Seminario de' Cherici di S. Pietro, per ivi aspettar l'ora di ritornare alla Cappella degli Uffizj notturni. In questo tempo volle rimaner solo in una Camera col pretesto di voler riposare fino alle due ore della notte; ma prima delle due ore uscì di Camera, dicendo, che non gli era riuscito di poter dormire; e chiese di far colezione. Mangiò da dieci mandorle, e disse, che si sentiva nausea. Fra tanto venne l'avviso, che i Cardinali stavano in fine della cena; perlochè si partì subito, e andò in Cappella, donde ritornò a Casa alle ore otto. Molto breve potè essere il suo riposo, se pur riposò; posciachè avanti le 14. aveva celebrate le

tre Messe nel suo Oratorio. Io penso certamente, che se la notte antecedente non chiuse occhio per la forza del male, che l'aveva sorpreso, in quella del Santo Natale nulla riposasse per virtù della sua pietà; ma, quantunque languente, ed afflitto dalla mortale infermità, vegghiasse tutta la notte in orazione. Verso le ore sedici ritornò alla Cappella Pontificia, ed alle 20. si restituì a Casa. Allora fu udito lagnarsi alquanto di aver gran freddo, il quale da' Medici in tali casi si chiama *Rigore*: contuttociò a dispetto della morte, che già l'aveva afferrato, non volle mettersi a letto; ma se ne stette sempre chiuso in Camera, occupato solamente col suo Signore; dimandò bene del fuoco, e disse di sentir grand'arsura. Il giorno seguente continuò nelle solite sue funzioni, senza dolersi di cosa veruna; si compiaceva

non-

nondimeno assai del fuoco. Venne il Medico, e messa la mano sopra un braccio del Cardinale per ispiare il moto del polso, consiglioIlo, che si mettesse in letto, e ordinò, che gli fossero somministrati brodi di lodevol sustanza. Ma il Servo di Dio non diè orecchio nè a questi, nè ad altri somiglianti consigli, non sò se per mortificare il suo corpo sino all'ultimo respiro della vita, o per la notizia, che aveva della sua morte prossima, o perchè bramasse lo scioglimento dell'anima sua da' legami della carne, come San Paolo, quando diceva, *Cupio dissolvi*, & *esse cum Christo*: Sò bene, che il suo spirito era capace di tutti questi sentimenti. La mattina del Martedì entrarono in Camera i suoi Domestici, e anche il Medico, e lo trovorono in un miserabile stato di salute. Rinnovarono questi le loro preghie-

re al Cardinale, acciòcche si mettesse in letto, ma invano; e si portò ad udir la Messa tutto vaccillante per lo smarrimento delle forze, e v'assistè sempre ginocchioni non senza stupore, e compassione de' suoi famigliari. Questo fu il primo giorno, in cui non celebrò, e cominciò ad assaggiare un poco di brodo di buona carne; ma presone qualche sorso, rifiutò il rimanente, confessando di aver gran nausea di qualunque cosa, fuorchè dell'acqua, per lo gran fuoco, di cui parevagli aver' arse le viscere. All'ora solita cenò con pochissimo cibo, e ricusando ogni rimedio di Cassia, ed altro, proposto dal Medico, licenziò i suoi famigliari, che non cessavano d'importunarlo, acciòcche trattenesse alcun di loro per le occorrenze della notte. La mattina del Mercoledì si fe parimente trovare in piedi, come aveva in

co-

coſtume di fare; ma le apparen-
ze de' ſuoi interni tormenti ben
dinotavano il male, ch'egli ta-
ceva; e però fu riſoluto di man-
dare a chiamar l'altro Medico
della noſtra Religione. Fra tan-
to il buon Cardinale volle im-
piegare l'ultimo reſiduo delle ſue
forze per aſſiſtere al Divin Sa-
crifizio, portandoſi alla Cappel-
letta in figura di vittima ſpiran-
te per amor del ſuo Iddio. Aſſi-
ſtè ſempre genufleſso; ma dopo
l'elevazione del Calice venne
meno: laonde non valendo più
a reggerſi, mal grado della ſua
Penitenza, fu coſtretto a ſeder-
ſi. Terminata la Meſsa riportoſ-
ſi alla Camera contento di ſem-
plicemente appoggiarſi ad uno
de' ſuoi Domeſtici; e quindi i
Medici conoſcendo l'importanza
del morbo, ordinarono molte
coſe, e il pregarono a metterſi
in letto, e laſciarſi governare:
dimoſtrandogli con molta effica-

Viene meno al-là San-ta Meſ-ſa.

cia l'obbligo, ch' egli aveva di ſottoporſi alle regole della Medicina, sì per la conſervazione della vita, come pel comun benefizio della Chieſa, de' Poveri, e della ſua afflitta Famiglia; E alla fine ſi ottenne dal Cardinale l'ubbidienza nel pigliare i rimedj, e nell'andare a letto la ſera qualche tempo prima del ſuo coſtume.

Il giorno ſeguente ſi alzò nè più, nè meno di letto, ma con queſta differenza, che nel veſtirſi indugiò due ore: eſſendo già quaſi eſtinte le forze. Laſcio conſiderare al Lettore quali foſſero le occupazioni del Cardinale nelle doloroſe notti ſoprammentovate. Egli non aveva altra compagnia, che quella delle ſue pene, ſete crudeliſſima, gran bollore di viſcere, freddo convulſivo nella periferia del corpo, diminuzion di reſpiro, mancanza di ſpirito, coll'immagine della

Non ammette alcuno di notte nella ſua Camera.

la

la Morte sempre accanto, che tentava di spaventarlo, e co' timori del suo Eterno Giudice, che lo molestorono tutto il tempo della sua vita, salvo gli ultimi momenti, ne' quali il suo benigno Signore gli concedè una serena tranquillità, e pace compiuta. In queste notti adunque così terribili, in tal solitudine, e silenzio di tutte le creature, in faccia alla morte da esso prima aspettata, e allora sperimentata ne' suoi furori, in quelle poche ore, che gli restavano a prepararsi pel viaggio all' Eternità, che non avrà pensato, e operato verso Dio un sì Sant' Uomo? Si può certamente credere, che ora tutto si accendesse in atti di amore, e in sospiri indirizzati al suo Dilettissimo Gesù Cristo, come forieri della sua vicina partenza da questa terra al Cielo; ora cadesse in penosa agonia per terrore de' Divini giudizj; ora si

consideraße. abbattuto, e reso impotente ad ogni moto ragionevole dalla vemenza del morbo, che fu un'insigne Peripneumonia, cioè infiammazione de' Polmoni, dilatata al Diaframma, al Fegato, al Ventricolo, all'Intestino appellato *Digiuno*, e al Mesenterio, come si vedrà a suo luogo; ora rientraße in se stesso, e s'avvaloraße nella ferma speranza di passare in brieve all'inenarrabili delizie del Paradiso, e a rivedere avanti il Trono di Dio la sua cara Sorella Maria Crocifissa, la quale ciascun di buon senso debbe credere, che invisibilmente assisteße al final passaggio del suo amato Fratello. In fine io penso certamente, che il Cardinale per maggior libertà di esercitarsi in simili bataglie, e in varie maniere a noi occulte straziare il suo corpo, non voleße ammettere alcun de' Servi nella sua Camera

in

in tempo di notte, godendo di trovarsi nelle sue pene abbandonato da tutto il Mondo, ad imitazione di Gesù Cristo, che nella sua morte non ebbe dove posare il capo.

Vennero i Medici a rivedere il Cardinale, e trovandolo alzato, in istato così deplorabile di salute, unitamente col P. Confessore, che sopravvenne, lo costrinsero a tornare a letto: il che fece vinto dall'ubbidienza; nè più si levò. Varie furono le operazioni de' Medici per superare il male, ma senza profitto: ben'elleno giovarono a tormentare il Cardinale, la cui anima si mostrò in ogni tempo sitibonda di patimenti. Eccoci giunti alla prima notte, in cui egli fu assistito, e fino a questo tempo recitò sempre con esemplare attenzione tutto il Divino Uffizio, non ostante il divieto de' Medici.

Si mette a letto per ubbidienza.

La notte del Giovedì riuscì al

Car-

Cardinale molto travagliosa; ma pure la mattina del Venerdì si mostrò sereno: dimandò, e ricevette con fervente divozione i Santi Sagramenti della Penitenza, e del Viatico. Quando vide il Pane Eucaristico, divenne il suo scolorito volto tutto fuoco, e risplendente, e quasi volesse uscir di se stesso porse con Santa avidità la bocca per unirsi strettamente al suo Diletto Signore.

Chiede i Santi Sagramenti della Penitenza, e del Viatico.

Erasi già sparsa l'amara nuova della gravissima sua infermità tra' nostri Religiosi di S. Silvestro a Monte Cavallo; e il P. Generale D. Antonio Maria Correale, acceso di gran Carità, come vero Padre verso sì degno figlio della Religione, ordinò incontanente al Padre Infermiere Maggiore, che unito all' altro Infermiere ordinario della nostra Casa si portasse ad assistere indefessamente di giorno, e di notte al loro Fratello,

Viene assistito da suoi Religiosi.

la

la cui vita era di somma importanza all'Ordine nostro non meno, che alla Chiesa universale; con che restarono applicati quattro nostri Religiosi, due Sacerdoti, e due Laici al servigio del nostro Infermo; cioè il P. Confessore D. Pietro della Chiesa, ed il P. Infermier Maggiore D. Giuseppe de Guevara, l'Infermiere ordinario, ed il Laico compagno del Cardinale; i quali non abbandonarono mai l'Infermo, infinattantochè non rendè il suo spirito a Dio. Non era però contento il Generale di questi, e altri ordini, che diede in tale occasione; e giacchè travagliato dalla grave indisposizione d'orina non poteva godere la consolazione di visitar personalmente al letto l'Infermo, ogni giorno, e quasi ad ogn'ora mandava diverse coppie di nostri Religiosi a vederlo, ad oggetto, che veggendosi il Cardinale avanti un

Co-

Coro di Sacerdoti, e Fratelli; non avesse a desiderare quella pia assistenza, che gli sarebbe stata prestata dentro il Chiostro di S. Silvestro.

L'avviso del pericolo, in cui stava la vita del Cardinale, già era pervenuto alle orecchie del Santissimo Padre CLEMENTE XI. il quale tosto spedì il celebre suo Medico Monsignor Lancisi, e lo Speziale di Palazzo con ordine di assistere, e provvedere a tutto ciò, che abbisognasse per servigio di lui, come se si fosse trattato della sua Persona medesima. Mandò parimente a visitarlo i proprj Nipoti, cioè il Cardinale, e D. Alessandro Albani, i quali espressero i sentimenti di tenerezza, e l'afflizione del Santo Pontefice loro Zio per la sua infermità, significandogli il pensiero, che teneva *Sua Santità*, di condursi dopo pranzo a vederlo;

Il Papa manda i suoi Nipoti a visitarlo.

ma

ma poi il Santo Padre non potè mandare ad effetto il suo desiderio; perchè non essendosi ancora ristabilito nella pristina salute, dopo alcuni insulti di febbre, e Reuma al petto, fu costretto a rimanersi guardato dall' aria, che allora sperimentavasi comunemente di mala condizione.

In quel medesimo giorno fu egli visitato da' Cardinali Ferrari, Fabbroni, e Orighi. Accolse tutti con segni di stima, e di gratitudine, dolendosi solamente dell'incomodo, che si pigliavano per lui, che si stimava la più indegna Creatura dell' Universo. La sua Camera per la confusione della Famiglia era divenuta un pubblico ridotto di quanti entrar voleano; senza che mai il Servo di Dio si lagnasse del romore; anzi circondato da alcuni della Famiglia bassa, posti inginocchioni, udendoli esporre

ad uno ad uno le loro private miſerie, e ſupplicare, che teſtaſſe in loro ſollievo, riſpoſe con apoſtolica manſuetudine, non aver di che diſporre; e che metteſſero le loro ſperanze in Dio: ma replicando con voce più alta quegli afflitti ſuoi Servi, e rammentandogli coſa per coſa tutto ciò, di cui potea diſporre; il benigniſſimo Cardinale diſſe loro, che ſi achetaſſero, facendo colle mani, e col capo certo moto, che ben' indicava l'animo ſuo tutto pietà verſo loro. Non fu mai poſſibile di perſuaderlo a trasferire alcuna Penſione a favore de' ſuoi famigliari, ſecondo il tenore della facoltà concedutagli da Noſtro Signore; tuttochè lo conſigliaſſero a ciò fare Perſone di pietà, e di dottrina: Riſpondeva adunque a chiunque gli parlava, o lo ſupplicava di queſta ſorta di diſpoſizioni, che tutti ſteſſero di buon'animo, e ſpe-

Non vuole trasferire Penſioni.

sperassero in Dio, mentre egli avrebbe raccomandata la sua Famiglia al Papa, il quale sarebbessi presa la cura di provvedere alle sue occorrenze, come seguì; poichè dopo la morte del Cardinale, fece il Santo Padre dispensare alla Famiglia doble 300.

Nel rimanente commise al P. Confessore, di chiedere in nome suo perdono alla Famiglia d'ogni suo mancamento, e disgusto, che le avesse dato; ma osservando la sera, che quella ometteva di portarsi nell' ora solita alla Cappelletta all'esercizio Cristiano, comandò, che tutti si ragunassero, ed ivi, giusta il consueto, facessero l'orazione: dal che si argomenta chiaramente, che il suo amor verso Dio era più potente del male, avendo lui sempre la mente nella gloria del Creatore. Di nuovo fu sollecitato alla disposizione Testamentaria

Chiede perdono alla sua Famiglia.

taria

taria pel timore, che il male non facesse qualche ratto alla testa, come suole avvenire in questa sorta d'infermità; ma egli rispose, che v'era tempo, non già per la speranza lusinghiera di vivere, ma perchè, illuminato da Dio, conosceva l'opportunità del tempo, come lo dimostrarono gli effetti; mentre fece tutte le cose con ammirabile distribuzione di ore, e di momenti: Il che notò con particolar riflessione il P. suo Confessore.

Fa testamento.

La mattina del Sabato 31. del Mese di Dicembre, ed ultimo giorno dell'anno 1712. alle ore 12. incirca il Cardinale mandò a chiamare il suo Auditore, a cui significò la sua ultima volontà, ordinando, che la stendesse in carta, come tosto eseguì, e gliela lesse, ed egli immediatamente, dopo aver finito di udirla, la sottoscrisse di propria mano, e la fe consegnare al Nota-

jo in

jo in sua presenza; ed in esso, dopo aver raccomandata l'Anima sua al Signore Iddio, lasciò egli il suo corpo alla Chiesa sua Titolare de' SS. Silvestro, e Martino a' Monti, da seppellirsi nel luogo della Chiesa antica, e sotterranea, come già abbiamo riferito di sopra, cioè fra le due colonne in faccia alla Cappella della gran Madre di Dio, appellata *Gaudium Christianorum*, coll' Iscrizione già incisa nel Mattone, e sopra altresì riferita *J. M. Presbiter Cardinalis Tit: Equitii*. Instituì erede il Collegio di Propaganda Fide: lasciò tutta la sua Cappella, cioè quanto in essa si trovava, alla suddetta Chiesa de' SS. Silvestro, e Martino: ordinò la celebrazione di alcune Messe di Requie per l'anima sua, cioè una cantata sopra il corpo nella Cappella sotterranea della Beata Vergine: un'altra all' Altare sotterraneo della Confessio-

ne degli Apostoli nella Basilica di S. Pietro: un'altra all' Altare nella Basilica di San Paolo, che corrisponde al suo Santissimo *Corpo*: un'altra all' Altare inferiore di S. Lorenzo Martire fuor delle Mura: e un altra cantata nella Chiesa nostra di S. Silvestro a Monte Cavallo. Inoltre, volle, che in capo al primo anno, solamente si dovesse celebrare nella Chiesa di S. Martino a' Monti il suo Anniversario: Ordinò che si restituissero i Libri ai P.P. Teatini, secondo la nota, ch'essi tenevano appresso di loro, e che gli altri non inclusi in detta nota fossero dell' Erede: poscia raccomandò la sua famiglia ne' termini seguenti = *Raccomando alla pietà, e magnificenza di Nostro Signore Papa CLEMENTE XI. la mia povera famiglia, perchè si degni di darle quegli ajuti, che alla Clemenza della Santità Sua pareranno più proprj, come*

me riverentemente ne ſupplico; ed inſieme la raccomando agli Eminentiſſimi, e Reverendiſſimi miei Signori Cardinali della Sacra Congregazione di Propaganda fide; come ancora quanto più efficacemente poſſo la raccomando al mio dilettiſſimo Signor Principe di Lampeduſa mio Nipote in Sicilia, che ſi degni ajutarli tutti, e in particolare voglio, e diſpongo, che mandi quì in Roma mille, o cinquecento ſcudi almeno di moneta Romana, da diſtribuirſi alla mia famiglia alta, o Superiore, cioè a coloro, che ſono contenuti nell' Anticamera, compreſovi il mio Uditore; e queſto voglio, che abbiano oltre la ſolita quarantena, e Corrucci, che dovrà dare l' Erede. Laſciò in fine un piccolo, e vecchio orivolo collo ſveglierino al ſuo Padre Confeſſore in ſegno della ſua gratitudine per l'aſſiſtenza preſtatagli con tanto affetto, ſperando, che ſe ne ſervirebbe ſecondo l'oſſervanza della ſua Re-

ligione. Ciò terminato, ordinò al ſuo Segretario, che ſcriveſſe una lettera al Duca ſuo Nipote, rinnovando le ſue premure a ſollievo della ſua famiglia nello ſteſſo tenore ſoprammentovato, e la ſottoſcriſſe: Ricercò più volte al Segretario con gran ſollecitudine la ſcrittura della Viſita Apoſtolica, fatta nel Convento, e nella Chieſa di S. Franceſca Romana de i P.P. del Riſcatto, e avutala la ſottoſcriſse altresì: comandò, che gli foſsero portate innanzi le carte, che chiuſe ſi conſervavano dentro lo Scrittorio della ſua Camera; ed avendole conſiderate ad una ad una, alcune ne fe rimettere, e altre lacerare, ma con iſpezieltà fece in pezzi minuti colle proprie mani, non ſenza gran forza, ed anſietà, alla preſenza dell'Auditore, del Caudatario, e d'altri, la lettera di Suor Maria Lanceata Sua Sorella con due altre lettere;

Scrive una piſtola al Duca ſuo Nipote.

Lacera la piſtola di Suor Maria Lanceata Sua Sorella.

tere; ed indi consegnò tutti que' frammenti ben raggruppati dalla sua mano al P. Confessore, con ordine di bruciarli subito; ma il Padre, o col pretesto, che l'incendio cagionerebbe puzza molesta nella Camera dell'Infermo, o per ritenerseli, senza altrui avvedimento, uscì fuori nella Camera vicina; ed appena uscito gli furono incontanente rapiti da due nostri Religiosi Studenti, a fine di conservarli in divota memoria del Servo di Dio. Furono adunque con molta diligenza quei frammenti ricommessi, e in questa maniera venne alla nostra cognizione un fatto considerabile succeduto in Palma, col quale il Signor Iddio volle visibilmente approvare la promozione, che fe il nostro Santo Pontefice del Tommasi al Cardinalato. Io quì riferirò fedelmente la detta pi-

ſtola, di cui (non ſi sà come) manca il principio.

Epiſtola di Suor Maria Lanceata.

Non voglio laſciar di dire, che nel cantarſi il Te Deum laudamus *dalle Religioſe nel Coro, nella Chieſa vi era il Signor Principe Ferdinando, e la Principeſſa con tutti li Figliuoletti, fra li quali v'era il Nino di 16. Meſi tra le braccia della Nutrice, che in ſentire cantar' il* Te Deum, *ſi miſe in piedi, e incominciò a cantare con le Religioſe, che la ſua voce avanzava l'organo, e le voci delle Religioſe, accompagnando ſino al fine, potendoſi ben' dire:* ex ore infantium perfeciſti laudem, *conoſcendo, che Noſtro Signore ſi compiacque tanto in queſto ſtato, che vi ha poſto di Cardinale, che inſino alle bocche lattanti permeſſe eſſere lodato. Mi reſto, e vi laſcio nel Signore ſotto la Protezione della Madre di Dio, a cui priego vi guardi, conſervi, &*

ajuti

ajuti con la sua grazia. Mi ricordo alli vostri Santi Sacrifizj, & Orazioni. Vi saluto con le Sorelle, e tutte le Religiose, che sono uscite di se per allegrezza &c. Di nuovo vi saluto, fatevi cuore grande, quanto è grande la Providenza Divina.

Palma 4. Giugno 1712.

Di Vostra Eminenza

Serva, e Sorella
Maria Lanceata della Concezzione &c.

In questo ultimo giorno dell' anno, e della sua vita innocente, festa di S. Silvestro Papa, non potendo egli in persona andare alla sua diletta Chiesa sotterranea, per solennizzar detta Festa, come molti giorni prima aveva predetto, vi si portò col desiderio, e col pensiero; imperciocchè poco curando i lan-

guori della morte, in cui si trovava, ordinò con sollecitudine, al suo Maestro di Casa, che mandasse le Carrozze a prendere i Musici, destinati alla celebrazione della Festa, e inviò alla Chiesa tante candele, quanti appunto erano i candelieri, che stavano sopra l'Altare, ed i ferri sopra il Cancello della Cappella con istupore ben grande di quei Religiosi; laonde con ragione puossi dire del Cardinal Tommasi verso la sua Chiesa, che anche *in fine dilexit eam*.

Zelo per la Festa di S. Silvestro.

Devesi anche notare, che dopo aver fatto testamento, non già di genio suo, ma per compiacenza altrui, spogliossi d'ogni minima cosa, anche di semplice divozione, molto a se cara, come della Coroncina, che fu, come si crede, della Venerabile Maria Crocifissa, dell' Agnus in osso, che soleva portare appeso al collo, e simili: tutto dispensò a

Si spoglia d'ogni cosa benchè menoma, e di divozione.

tut-

tutto donò allegramente, anzi ricordandosi, che nelle tasche restava ancora una borsetta con pochi mezzi grossi d'argento, che portava seco per farne carità ai Poveri, la fece prendere; ed egli stesso colle sue mani consegnolla al P. Confessore, ordinandogli, che quanto prima distribuisse a i poverelli quei pochi residui del suo avere, dimostrando godimento di partire da questo Mondo ignudo, nientemeno di quello, che vi entrò.

In questo stesso dì ritornò D. Alessandro Albani a visitare il nostro Cardinale con segni di gran cordoglio per la vicina perdita di così degno Porporato, ch' egli amava, e stimava con particolar distinzione, essendo più fiate intervenuto all' esercizio quotidiano la sera nella sua Cappella. Gli espose i sentimenti di tenerezza, e stima di Nostro Signore, facendogli generosissime

esi-

esibizioni, ed il Cardinale umilmente lo ringraziò. Il dopo pranzo poi chiese al suo Confessore l'assoluzione Sacramentale, e alle 22. ore incirca dimandò, e gli fu amministrato dallo stesso Confessore il Sagramento dell' Estrema Unzione. Quindi accennò, che gli fosse recato il Rituale, ed il medesimo Confessore glielo diede; ed allora presolo nelle mani si diede a volger le pagine, e ritrovò da se stesso alcune divote orazioni, da leggersi nell' Agonia: ma avvisandosi il Confessore, che il Cardinale volesse allora leggerle, gli si esibì di leggerle egli stesso, acciocchè S.E. non si affaticasse; del che il Cardinale ringraziatolo, e piegati alcuni fogli, ripose il detto libro sotto il guanciale, e dissegli, *quando sarà ora, me le leggerà*: Siccome addivenne a tempo opportuno, cioè la notte vegnente; poichè fattosi

Riceve l' Estrema Unzione.

più

più gagliardo l'accesso febbrile, e conoscendo il Cardinale, che si approssimava il tempo del suo passaggio all'altra vita, chiamato il medesimo Confessore, diedegli il Rituale, e gli commise di leggere le suddette orazioni, che furono più fiate ripetite; ed in questa occasione osservò il Confessore, che il Cardinale provava gran sentimento di divozione, e soavità di spirito in udire quelle Orazioni, rispondendo sempre a tempo proprio *Amen*, non ostante il delirio, che sovente l'assaliva. Per nostro insegnamento non voglio tacere la natura del delirio, che occupava la mente del Cardinale negli estremi momenti della sua vita. Egli pensava sempre di portarsi a lodare il Signore nelle Sacre Funzioni, e ne' Divini Uffizj della Cappella Papale, e diceva, *la Cappella stà per cominciare, già è l'ora della Messa,* *da-*

Natura del delirio del Cardinale.

datemi da vestire. Una volta alzossi a sedere sul letto, e con gran sollecitudine chiese da vestirsi, lagnandosi tutto affannato con queste parole, *arriveremo*, *che la Cappella sarà cominciata*: tutti effetti dell'amore, che portava al culto di Dio, e della sua Chiesa. Insomma gli abiti buoni conducevano il Cardinale a pensar'a Dio, e voler operare a onor suo eziandio quando era privo di senno; e puossi ben dire, che la sua morte fu simile alla vita, e dedurre una conseguenza quanto antica, altrettanto degna, che se ne rinnovelli la memoria, che chi ben vive, ben muore. Bastava, che il Confessore pronunziasse il nome Santissimo di Gesù, e di Maria, o la parola di ubbidienza, che immantinente cessava il delirio, il Cardinale rientrava in se stesso, con lieto viso ripeteva quei dolci nomi, ed eseguiva quanto gli veniva

im-

imposto. Questo era l'antidoto, che fugava mirabilmente il suo per altro divoto vaneggiamento. Più fiate fu osservato il Cardinale riguardar fissamente con giulivo sembiante accanto al letto verso la muraglia, come se ricevesse qualche cara visita di Persona venerabile, e diletta. In fine verso le ore undici, e un quarto, dopo aver baciato con tenerezza il suo amabilissimo Crocifisso Gesù, tenendo le mani sul petto, piegate in forma di Croce, si pose in una placida agonia, ed alle ore dodeci non ancor sonate del dì primo di Gennajo 1713. spirò la sua bell' Anima nelle mani del Creatore. Così finì di vivere quaggiù il Cardinal Tommasi, gran seguace dell'antica disciplina della Chiesa, mirabile nella pietà, e nella solitudine, nella contemplazione, nella penitenza, nell' umilta, nell' erudizione, e nel pos-

Morte del Cardinale.

possedimento delle lingue più strane. Egli era di statura mezzana, di colore pallido-oscuro, di complessione gracile, e malinconica, d'ingegno sottile, e di memoria felice. Era soggetto a frequenti languori di stomaco, e a qualche debolezza di testa, che non senza suo dispiacere lo rendeva di quando in quando inabile al proseguimento de' suoi studj. Di tal debolezza si dolea bene spesso, perchè gli toglea l'applicare; e credo, ch'ella nascesse dalla sottigliezza della parte posteriore del Cranio; il cui osso era simile ad una cartilagine, siccome da qualche difetto delle suture, come si può raccogliere dalla Relazione dell'Apertura del Cadavero, che appresso si riferirà; ed invero la sua testa era troppo acuta, e non ben proporzionata, di maniera che alcuni credettero, ch'ei portasse la cherica nella sommità

del

del capo, per non offendere la debolezza della nuca; ma i più giudicavano, che il faceſſe per accomodarſi all'uſo antico della Chieſa. Nell'aſpetto finalmente compariva malinconico, ma nel ragionare era gioviale.

XXVII.

GRan perdita fece la Chieſa nella morte d'un Cardinale si eſemplare, il quale ſantificava Roma colle ſue opere, e illuminava la Chieſa univerſale colla ſua piiſſima erudizione. Corriſpoſe alla perdita l'univerſal cordoglio della Città, ed il Santo Pontefice, in udire l'amara nuova, non potè contenerſi di piangere. Mandò ſubitamente Sua Santità un Prelato alla Caſa del Cardinale defunto, acciòcche provvedeſſe quanto facea di meſtieri non ſolo in ordine all'eſecuzione di quello, che il

Cordoglio univerſale.

Il Papa in udire la nuova della morte piange, e provvede ai Funerali.

il Cardinale aveva disposto, ma anche per la celebrazione de' Funerali, ordinando con santa magnificenza, e generosità, che fossero a carico della Camera Apostolica. E per verità se il Pontefice non facea tal risoluzione, il Collegio di Propaganda Fide non poteva accettare l'Eredità del Cardinale, poichè essendo molto povera, non bastava ella per la spesa dell'Esequie, come apparisce chiaramente dall' Inventario di esa, che per non tediare il Lettore tralascio di riferire.

Dopo la morte, essendo stato scoperto il Cadavero per lavarlo, furono osservate alcune lividure sopra il dorso, e intorno a' Reni, effetti di que' tormenti, che gli furono trovati dopo la morte, cioè di due Cilicci, di due tavolette, in cui stavano fortemente piantati molti chiodi, e di una catena di ferro lunga

Stromenti di Penitenza del Cardinale.

un

un palmo, e mezzo incirca, che si crede essere una parte di quella, che fu levata di dosso alla Venerab. Maria Crocifissa per comandamento del Vescovo di Girgenti. Vestito poi in abito Cardinalizio restò esposto nella Camera dell'Udienza: ed indi a poco sopravvennero i nostri Padri a recitar l'Uffizio de' Morti nella maniera stessa, come se fusse morto tra noi: siccome appresso gli fu celebrata nella nostra Chiesa di San Silvestro la Messa solenne col trentesimo; e finalmente il Padre Generale scrisse per tutta la Religione, che in ogni Chiesa dell'Ordine nostro si fossero celebrati gli Uffizj consueti, e la Messa altresì solenne; giudicando, che la Benedetta Anima del Cardinal Tommasi non dovea rimaner defraudata delle comuni Orazioni, per sette mesi di Cardinalato da lui accettato per Santa Ubbi-

dienza, dopo sì lunghe fatiche prestate nella Religione.

Concorso di gente al suo Cadavere.

Non si tosto fu trasportato il Cadavero nella Camera dell' Udienza, che si vide ogni genere di persone concorrere a visitarlo, le quali s'ingennocchiavano, e colle corone toccavano le sue mani; chi gli rubava una cosa, e chi l'altra: così permettendo il Signore per onorare l'umiltà del Cardinale, il quale finchè visse, abborrì i corteggi, e gli onori; e perch' egli vivendo volle, che la sua Casa agli occhj del Mondo apparisse una solitudine, però Iddio dopo la morte di lui la fece divenire un Teatro d'ossequj, e ossequj superiori al culto civile.

Acclamazioni di Santo.

Non si udivano risuonare altre voci, che queste, *è morto un Santo; il Sacro Collegio ha perduto un gran Cardinale: la Chiesa di Dio è rimasta priva di un gran sostegno; o Santo Cardinale, o Beato Cardinale.* Vennero richieste

ste delle cose sue per divozione da Personaggi, e da ogni sorta di gente, tra' quali si numeroro-no alcuni, che prima della mor-te non approvavano il suo zelo, censurandolo di stravagante; anzi vi fu tra essi, chi ricevette da Dio una grazia per l'inter-cessione del Servo suo, siccome se ne raccontano diverse altre concedute a molti divoti a glo-ria del buon Cardinale, avanti, e dopo la sua sepoltura; ma io mi astengo di rapportarle, riser-vandomi a parlarne nella Storia, che assai più ampla spero di da-re alla luce, dappoichè si saran-no ricevute molte notizie delle azioni del Cardinale, che si at-tendono dalla Sicilia, e anche da varie altre parti.

Grazie.

La sera della Domenica es-sendo portato col solito rito il Cadavero alla Chiesa di S. Mar-tino, si affollava la gente per vederlo, e sin dentro la carroz-

za si mettevano le corone, e le medaglie; e da ogni canto per la strada gridava il Popolo, acclamando il Cardinale per Santo. Comparve egli dopo la morte nella sua diletta Chiesa più bello, e giocondo d'aspetto, che quando era vivo: cosa invero maravigliosa, e che eccitava in tutti la divozione. Da tutti i lati era assaltato il Cadavero; chi si sforzava d'arrivare a bacciargli le mani, o i piedi, i quali si trovarono in Chiesa senza scarpe, perchè furono rubate per istrada: chi tagliava le vesti, e chi strappava i peli della barba, e chi i capelli: insomma a gran fatica si giunse a riporlo dentro una Camera del Convento, chiusa a ferro per evitare i divoti furori del popolo, che l'avrebbe senza dubbio spogliato di tutte le vesti, che lo coprivano.

Aspetto del Cadavero bello, e giocondo.

Assalto dato dal Popolo al Cadavero.

XXVIII.

XXVIII.

IL giorno seguente sul primo mattino fu aperto il Cadavero nel luogo appunto di sopra riferito nel racconto delle predizioni della sua morte; e per maggior soddisfazione di chi legge si riporta quì la Relazione, che fece il Chirurgo.

Relazione dell' Apertura del Cadavero del Cardinal Tommasi, fatta da me Serafino Salucci Dottore di Chirurgia, la mattina del secondo giorno di Gennajo MDCCXIII.

Segamento del Cadavero.

Terminate le 24. ore dalla seguita morte di Sua Eminenza (che per lo spazio di otto giorni febbricitò, da principio con una semplice catarrale, e dopo con febbre acuta, ed infiammagione di petto) fu instituita la Sezio-

ne del Cadavero, che si vide di colore alquanto oscuro in giallo nel viso, ma nelle spalle molto livido, come nel dorso quasi nericante, particolarmente intorno alla cintura. Si diede poi principio alla dissezione Anatomica dal Capo, le cui ossa dette *bregmata* a fianco delle suture, sagittale, e coronale, erano non poco rilevate, e perciò formavano il cranio in quel sito alquanto eminente, e non affatto rotondo. Aperto il cranio, si riconobbe nelle sue lamine inegualmente duro, e resistente colle suture assai anguste; nel mezzo delle quali nella parte interna si osservarono due cavità colla lamina esterna assai sottile, perlucida, e trasparente, non senza notabile adesione della dura madre dentro le stesse cavità. La medesima dura madre aveva i vasi turgidi, e nella parte soggetta alla predetta ele-
va-

vazione teneva aderente a se stessa una callosità di color biancastro, e di larghezza di un grosso; e la propria sustanza era ancor'essa notabilmente resistente al taglio, come anche erano le membrane de' suoi sini, senza però porzione alcuna di sangue in essi trattenuto. La pia madre apparve parimente assai robusta, e valida co' suoi vasi alquanto turgidi.

La sustanza del Cervello, tanto corticale, che midollare, si scorgeva soda, e densa, e di buon colore. Ambedue i ventricoli anteriori si trovarono ripieni di sierosità sanguigna. Il Cerebello era assai più molle, e flaccido della sua natural consistenza.

Dopo la diligente osservazione del Capo si scese a considerare lo stato de i due ventri, inferiore, e medio; e nell' aprirsi l'Addome, i di lui continenti

non apparvero nella totale loro naturalezza, mentre per l'emaciazione, v'era poca pinguedine. L'Omento piccolo, ſmunto, e collocato per la ſua maggior parte verſo la milza.

Gl'inteſtini poco rilevati di flatuoſità, ma quello appellato *Digiuno* era notabilmente infiammato, e di colore oſcuro, come anche l'Ileon nella parte ſiniſtra.

Il Meſenterio parimente co' ſuoi vaſi, e glandole, era di color livido. Lo ſtomaco ſi riconobbe gracile, e nel ſuo fondo di color naturale, con entrovi poco liquido acqueo; ma verſo il Piloro comparve di color lividaſtro.

Il Pancreate sì nella grandezza, e ſuſtanza, che nel colore poco diſſimile dal naturale.

Il Fegato di mole ordinaria, e di ſuſtanza un poco più tenace del ſolito, coll' eſtremità dell'

ala

ala destra livida, e infiammata, come anche nella sua parte cava.

La Vescica del Fiele turgida di bile flavo-oscura.

La Milza si vide di grandezza, colore, e sustanza naturale.

De' Reni, particolarmente il destro era coperto di poca pinguedine, di mole ordinaria, con una vescicola, o Idatide, penetrante fino alla cavità, detta *pelui*, ripiena di sierosità. Il sinistro però era in istato migliore.

La Vescica orinaria si ritrovò affatto vuota, di capacità giusta, e di colore sì nell' esterna, che nell'interna faccia assai naturale. Il suo muscolo però, detto *Sfintere*, mostrava un certo colore oscuro, con una turgidezza notabile delle prostate.

Finalmente aperto il Torace, comparvero i polmoni oltremodo

do infiammati, il lobo destro verso lo sterno, e mediastino era di color pallido, ma verso la spina, e dorso era più rosso, e duro; così il lobo sinistro fù osservato meno duro, ma assai infiammato.

Il Diaframma similmente rossegiante in oscuro.

Aperto il Pericardio scaturì molta più quantità di siero di quel, che naturalmente vi si osserva.

Il Cuore era di mole più grande del solito, ma di sustanza più flaccido: Il destro ventricolo era pieno di sangue nero a guisa d'inchiostro. Nel sinistro v'era poco sangue; ma ben le vene tanto ascendenti, che descendenti erano ripiene di grumi lunghi di sangue.

Da tutta questa serie d'Osservazioni Anatomiche si può chiaramente dedurre, che la cagione della morte di Sua Eminen-

za (che ora, mercè delle sue sublimi, e Sante Virtù gode la Gloria del Paradiso) sia stata un' Infiammagione, particolarmente de' Polmoni, propagata al Diaframma, ed al Fegato, e originata da una fervida lentescenza de' fluidi.

XXIX.

TErminata la suddetta Funzione, e imbalsamato il cadavero, nelle cui viscere furono bagnati per divozione copiosi fazzoletti, fu messo in Chiesa, ed ivi restò esposto nella forma solita de' Cardinali defunti. Si celebrarono l'Esequie coll' intervento del Sacro Collegio; e benchè il giorno fosse piovoso, e le vie fangosissime; nondimeno si vide un gran concorso di gente d'ogni condizione; ed io vi osservai qualche persona orientale col Turbante in capo,

Si celebrano l' Esequie con gran concorso di gente.

po,

po, che non ſapeva ſtaccarſi da quella Chieſa, tenendo ſempre gli occhj fiſſi verſo il Cadavero. Da ogni canto ſi ragionava delle virtù del Defunto, e tratto a tratto udivanſi acclamazioni di Santo. Si rinnovarono gli aſſalti al Catafalco, mettendoſi corone, e medaglie ſopra il Cadavero, e tagliandoſi le veſti; nè mancarono perſone, che ſi raccomandavano alla ſua interceſſione per ottener delle grazie; e raccolſero in fine anche di quella polvere, che ſi trovava ſotto la Coltre. Verſo le 3. ore della notte con grande ſtento, a cagione del concorſo, fu quello portato a ſeppellire nel luogo ſotterraneo più volte riferito. Diſſi con grande ſtento; perchè il Popolo ſtava così affollato intorno al Catafalco, che ſi ſtimò opportuno mandarvi ſopra un Miniſtro, e far diſpenſare alla Gente alcune coſe delle Veſti,

Difficultà a seppellire il Cadavero.

a fine,

a fine, che se ne andasse via contenta, e con ciò si evitasse ogni tumulto. Ma anche questo rimedio fu di poco giovamento; e se il Marchese di Priè Ambasciadore Cesareo, che tratto dalla sua divozione vi si volle trovare presente con tutta la Famiglia, non impiegava la sua autorità, e la forza de' suoi numerosi Servidori, non era possibile di rimediare al disordine. Grande fu la pietà dell'accennato Personaggio verso il Cardinale; poichè genuflesso avanti di esso, bacciogli con gran riverenza la mano, e coprì la faccia di lui col solito fazzoletto; ed in questa funzione fu osservato, che il Cadavero era così flessibile, che poco, o nulla differiva dal Corpo de' vivi. Fu riposto alla fine dentro una Cassa di Cipresso, e questa, giusta il costume, entro l'altra di Piombo, sopra cui

Assistenza divota dell' Ambasciatore Cesareo.

era

era intagliata la ſeguente Iſcrizione

JOSEPH MARIA THOMASIVS TIT. SANCTI MARTINI, S. R. E. PRESB. CARDINALIS.

Iſcrizione ſopra la Caſſa di Piombo.

OBIIT PRIMA DIE ANNI MDCCXIII. ÆTAT. SVÆ ANNOR. LXIII. MENS. III. DIER. XIX. EX ORD. CLERIC. REGVLAR.

XXX.

REſtava a deſiderarſi l'Orazione funebre in lode di sì gran Cardinale; ma non andò guari, che il medeſimo Sommo

mo Pontefice volle essere il suo Panegirista; e ciò fu in capo al mese, il dì 30. di Gennajo 1713. che nel Concistoro in brevi, ma aurei sentimenti espresse l'amarezza del suo cordoglio, e la deplorabil perdita, che aveva fatta la Chiesa, colle seguenti parole. = *Venerabiles Fratres. Admonent nos multiplicia funera, quæ paucos intra menses quàm plurium ex Fraternitatibus vestris, non sine gravi paterni cordis nostri dolore, contigerunt, ut ad tot, tantasque Apostolici Senatus jacturas opportunè reparandas animum convertamus. Nec sanè dissimulare possumus cæteris acerbiorem nobis accidisse novissimam omnium, quam fecimus, eximii, ac piissimi Viri Cardinalis Thomasii; molestè quidem sensimus nimia celeritate nobis ereptum fuisse verum exemplar Sanctioris veteris disciplinæ, quod in ejus moribus, & doctrina suspicieba-*

Elogio del Papa fatto in Concistoro al Cardinal Tommasi.

bamus. Humiliantes nos nihilominus ſub potenti manu Dei, cujus providentia in ſui diſpoſitione non fallitur, Davidicum illud coram Domino recolere non prætermiſimus; obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu feciſti; *ſperantes interea adfuturum nobis ope ſua apud Deum in Cœlis, qui Conſiliis ſuis diu nobis adeſſe non potuit in Terris. Hoc igitur incenſi ſtudio &c.*

Conſiglio dato dal Cardinal Tomaſi al Papa.

Quì non deve tacerſi un memorabil Conſiglio, che diè il buon Cardinale al Pontefice pria di morire. Mandò Sua Santità a chiedere al Cardinale già ridotto vicino a morte, che voleſſe laſciargli qualche ricordo pel buon governo della Chieſa; ed egli tutto in ſe raccolto riſpoſe, che ſi aſteneſſe dal conferire pluralità di Benefizj, e procuraſſe l'oſſervanza del Sacro Concilio di Trento nella Germania.

Il dì dopo la ſepoltura del

Car-

Cardinale venne da Nemi una Donna tenuta in opinione di spiritata, e fu con gran forza condotta da' Parenti alla Chiesa di San Martino; e mentre domandarono al Prior del Convento, ove fosse il luogo, in cui riposava il Cadavero del Cardinal Tommasi, la Donna, sputando in faccia al Priore disse in lingua quasi Calabrese = *dove stà lu Santu Corpu di quello Santaccio*; indi condotta sopra la sepoltura fremeva scompostamente, e diceva, *adesso mi farò sana: adesso cavarò fuora la fattura dalla bocca, e sanerà la Creatura*; e in fatti gettò dalla bocca un pò di sangue mescolato di flemma, e venne in se stessa, parlando sanamente; e poscia divotamente si comunicò nella stessa Chiesa insieme co' suoi Parenti, i quali raccontarono, che il giorno innanzi questa

Avvenimento notabile di una Donna spiritata

Donna disse loro in Nemi = *voglio andare a Roma al Santo corpo, dove sanerò*; e perciò il medesimo giorno ve la condussero: Dal qual successo si riconosce, che Iddio obbligò anche i Demonj a onorare la memoria del nostro Cardinale. Al presente non manca il concorso de' Fedeli al suo sepolcro; ed io vi trovai un giorno alcune spiritate, che fortemente urlando, mettevano in fuga le persone divote, che scendevano a visitarlo.

Da tutto ciò, che si è detto fin'ora ciascuno debbe piamente credere, che l'anima del nostro Cardinale sia passata agli eterni piaceri, e insieme trarne quell' utilità, che sogliono recare gli esempj de' nostri Maggiori, i quali convincono l'animo de' Posteri molto più, che tutti gli argomenti della Specula-

lativa. Appresso non mancheranno penne celebri, che rappresenteranno più degnamente, le azioni del medesimo Cardinale, a gloria di Dio, della sua Chiesa, e della mia Religione: bastando a me di aver per ora in qualche maniera ubbidito a i comandi della nobilissima Ragunanza d' Arcadia, la quale ha fatta sì grande stima della pietà, ed erudizione, del Cardinale, che non solamente l' acclamò senza alcuna sua precedente notizia, e per soddisfare all' obbligo, che ha nel far simili acclamazioni, di scegliere i Personagi più celebri, e rinomati; ma già ha ordinati i soliti preparamenti per decretargli la lapida di memoria, che suole alzare agli Uomini insigni, che vivendo l' hanno col loro nome, e colla lor fama illustrata.

Preparamenti dell' Accademia degli Arcadi ad onor del Cardinale.

Chiuderò finalmente il presente racconto con rapportare il Catalogo dell' Opere date alla luce dal Cardinale, tratto dal Giornale de' Letterati d'Italia, che è esattissimo.

IL FINE.

CA-

CATALOGO

Dell' Opere

DEL

CARDINAL

TOMMASI.

I.

C*Odices Sacramentorum nongentis annis vetustiores. Romæ per Angelum Bernabò*, 1680. *in* 4. Gran parte di questo libro fu ristampato dal Mabillone nella *Liturgia Gallicana*.

II.

Psalterium juxta duplicem editionem, Romanam, & Gallicam cum canticis, hymnario, & orationali.

nali. Romae per Tinassium, 1683. *in* 4. San Girolamo corresse due volte il Salterio, notando con gli obelli le cose dubbie, e con gli asterischi le sue giunte: e gli uni, e gli altri si trovano espressi in questa edizione del Sig. Cardinal Tommasi; l'edizione Romana si mantenne in Roma fino a San Pio V. il quale riformando il Breviario Romano, lo lasciò alla Basilica Vaticana, e tuttavia si osserva anco in Ispagna secondo il rito Mozarabo, e prima era in uso anche altrove; anzi per tutto l' Occidente. L'edizione Gallicana è la volgata comune, che oggidì abbiamo,

III.

Psalterium cum canticis, & versibus prisco more distinctum argumentis, & orationibus vetustis, nova-

vaque literali explicatione brevissima dilucidatum. Romæ per Josephum Vannaccium 1690. in 4.

IV.

Sacrorum Bibliorum tituli, sive capitula ante annos mille in occidente usitata. Romæ per Corbellettum, 1688. in 4.

V.

Responsorialia, & antiphonaria Romanæ Ecclesiæ à Sancto Gregorio Magno disposita, cum appendice monumentorum veterum, & scholiis. Romæ per Josephum Vannaccium, 1686. in 4.

VI.

Antiqui libri Missarum Romanæ Ecclesiæ, idest Antiphonarius Sancti Gregorii Papæ, Comes ab

Albino emendatus, & *Capitulare Evangeliorum*. *Romæ per Josephum Vannaccium*, 1691. *in* 4.

VII.

Officium Dominicæ Passionis Feria Sexta Parasceve majoris hebdomadæ secundum ritum Græcorum, nunc primùm latinè editum. *Romæ per Josephum Vannaccium*, 1695. *in* 8.

VIII.

Indiculus Institutionum Theologicarum veterum Patrum. *Romæ per Corbellettum* 1701. *in* 4.

IX. X. XI.

Institutiones Theologicæ antiquorum Patrum, quæ sparso sermone exponunt breviter Theologiam, sive Theoreticam, sive Practicam. *Ro-*

mæ

mæ ex Typogr. Sacræ Congregationis de Propaganda Fide, 1709. 1710. 1712. *tom.* 3. *in* 8.

Ha ſtampato anche qualche altro opuſcolo volante ſenza ſuo nome, per eccitare la vera pietà ne' fedeli; cioè

La breve iſtruzione del modo di aſſiſtere fruttuoſamente al Santo Sacrificio della Meſsa, ſecondo lo ſpirito, e intenzione della Chieſa, per le perſone, che non intendono la lingua latina; impreſſo in Roma ſenza il ſuo nome l'anno 1710.

La Meſſa della buona morte dalla Santità di Clemente XI. accordata alle replicate pie iſtanze del Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana.

L'Eſercizio cotidiano per la famiglia, da lui quando era Cardinale fatto imprimere ſenza il ſuo nome.

ORA-

ORAZIONI

DIVOTE,

Che recitava cotidianamente il Cardinal Tommasi avanti, e dopo la Mensa.

ORAZIONE

Avanti la Mensa.

O Domine Jesu Christe, qui corpus, quod corrumpitur, cibo corporali substentari præcipis, da mihi auxilium, sic corpori meo dare necessaria, ut non improbè contra animam insolescat caro ex ciborum superfluitate, nec lentescat in servitio tuo ex indiscreta parcitate; sed inspira moderantiam congruam, ut cum terra de terrenis sustentetur, Dominus terræ

a ter-

a terra ſua ad iram non provocetur.

Revelat. S. Brigittæ lib. III. cap. 1.

ORAZIONE

Dopo la Menſa.

Ex S. Joan. Chryſoſt. hom. 55. Græcè in Math.

BEnedictus Deus, qui paſcis me a juventute mea, qui das eſcam omni carni, imple gaudio, & lætitia corda noſtra, ut ſemper omnem ſufficientiam habentes abundemus in omne opus bonum in Chriſto Jeſu Domino noſtro: Cum quo tibi gloria, honor, imperium cum Sancto Spiritu in ſæcula, Amen.

Gloria tibi Domine: gloria tibi

tibi Sancte ; gloria tibi Rex , quia dedisti nobis escas ad lætitiam, imple nos Spiritu Sancto, ut inveniamur in conspectu tuo bene placentes , ut non pudefiamus quando reddes unicuique secundum opera sua.

Let-

Lettera del P. Proc. Generale della Congregazione di S. Mauro, ſcritta ad un Religioſo Teatino, concernente al Cardinal Tommaſi, tradotta dal Franzeſe nel noſtro idioma.

Pax Chriſti.

Di Roma li 4. Marzo 1713.

M. REV. PADRE.

ED è pur vero, che a Voi, che ſiete ſtato per molto tempo teſtimonio di viſta delle vir-

virtù mirabili del Cardinal Tommaſi defunto, convenga ricercare anche quello, che qualche Particolare avendo avuta fortuna di praticare tal volta queſto gran Servo di Dio, oſſervò nella ſua maniera di vivere? Non sì toſto io arrivai in Italia, che deſiderai di veder queſto grand' Uomo, di cui la pietà, e l'erudizione erano ſommamente venerate nella Francia. La ſua vita mi parve una sì perfetta imitazione di quella di Gesù Criſto, che non la riguardava giammai ſenza oſſervarne qualche tratto, e reſtarne edificato. Egli era un Tempio conſagrato al culto di Dio, il cui eſterno rappreſentava l'immagine della Santità interna. Illuminava ſempre gli altri, poichè tutte le ſue azioni erano eſemplari. Le virtù erano in eſſo, come gli abiti da lungo tempo eſer-

sercitati, ed avendole fortemente radicate nel suo cuore, se le aveva rendute come naturali. Io osservai sempre in Lui un'orrore particolare a tutte le soddisfazioni de' sensi, e mi sembrava morto a tutto ciò, che si chiama Mondo. Non riconosceva in se alcuno de i doni mirabili, che Iddio gli aveva dispensati, anzi era persuaso, che tutto il mondo tollerasse i suoi difetti. Non potei giammai notare in esso il menomo segno dell'amor proprio nè dentro le sue azioni, nè dentro le sue parole. Egli non parlava mai di se stesso, nè della sua Famiglia, ne delle sue Opere, ne di altra cosa, che avesse potuto cagionargli della stima, come sarebbe avvenuto in raccontare la parte, ch' ebbe in certi affari di considerazione, o in parlare del conto, in cui era tenuto da Personagi

emi-

eminenti; e posso giurare, che con tutta l'attenzione, che io impiegavo ad ogni cosa, ch'egli diceva, giammai non ho osservato in lui alcuno di quei moti fini, e delicati dell'amor proprio, de' quali le persone stesse di pietà non vanno affatto esenti. Non parlava mai di erudizione, se non quando l'occasione il richiedeva; e lo faceva con una umiltà, che mi rapiva al pari del suo gran sapere. Aveva in gran disprezio se stesso, e proccurava d'inspirarlo a quelli, co' quali parlava, nè poteva sofferire in modo alcuno di esser lodato. Egli diceva, ed operava tutto ciò, che credeva essergli domandato da Dio senza aver riguardo a se medesimo, e senza considerare se la sua condotta sarebbe stata approvata, o biasimata, non tenendo altra mira, che di soddisfare unicamen-

men-

mente alla Carità Cristiana. Il suo occhio perfettamente semplice si edificava di tutto il bene, che poteva osservare negli altri, e non voleva giammai creder male di persona alcuna, proccurando sempre di scusare, o interpetrare in buona parte, per quanto gli era possibile, le azioni altrui. Un giorno io gli feci vedere certo Libro pieno di falsità, e calunnie contro gli Scrittori della nostra Congregazione, impresso sotto il nome di un Religioso Prete; ed egli mi rispose, che conosceva bene le falsità, e le calunnie di quel Libro, e che lo abborriva; ma che bisognava credere, che l'Autore avesse ciò fatto più tosto per inavvertenza, e per ignoranza, che per malizia, ovvero, che si fosse lasciato ingannar da altri.

Portava un' amore particola-

rissimo alla nostra Congregazione; a i Religiosi della quale, mandava ogni Opera, ch' ei componeva. Quando io gli presentai la nuova edizione di Sant' Ireneo data alla luce da uno de' nostri Religiosi, Egli mi domandò, se allora, ch' era Cardinale, avevamo intenzione di fargli un regalo, o una limosina; perchè se si trattava di regalo non l'avrebbe ricevuta, ma se di limosina l' avrebbe accettata, come povero Religioso a fine di servirsene ne' suoi studj particolari, mostrandosi estremamente affezionato alle Opere, che uscivano dalla nostra Congregazione; e ci raccomandò con gran premura la continuazione dell' edizione de' S. S. Padri Greci, e Latini intraprese da i nostri Religiosi, dicendo, che non si poteva far cosa più utile alla Chiesa Cattolica.

Nel-

Nelle sue parole sempre osservai una Santa gelosia per gl' interessi di Dio, della Sede Apostolica, e della Santa Chiesa, ch' egli amava teneramente ad esemplo di Gesù Cristo, che sempre cercò la gloria del suo Padre, e fece tante gran cose per lo stabilimento della sua Chiesa.

Il suo cuore era retto, e candido, e intraprendeva sempre con fortezza le parti della Verità. Essendo stato opposto da alcuni a i nostri Religiosi di non aver seguitato nell'edizione delle Opere di Sant'Ilario la lettura di un certo passo, ch'eglino pretendeano trovarsi in un famoso, e antichissimo Manuscritto, che si conserva nell' Archivio della Basilica Vaticana, fu pregato il Servo di Dio con alcuni altri Suggetti riguardevoli a vo-

ler' esaminare il suddetto Manuscritto. Fu ammirata la diligenza, e l'esattezza sua in questo esame: Egli lesse, e rilesse più volte il luogo del Manuscritto, ove consisteva la controversia, come ci riferirono quei, che furono presenti, e dappoi ch' Egli ebbe chiaramente riconosciuto coi suoi Colleghi presenti, che la vera lettura di questo Manuscritto era la medesima, che quella della nuova edizione fatta da' nostri Religiosi, sottoscrisse con tutti gli altri l'Atto, che vi si fece per testimonio della verità.

Potrei dire molte altre cose delle virtù eminenti, e della profonda erudizione di questo Uomo di Dio, ma Voi l'avete praticato così lungo tempo, che ne saprete infinitamente più di tutto quello, che potrei dir-

vene.

vene. Ciò che ho scritto è stato per soddisfare al vostro desiderio, e comprovarvi la considerazione, ed il rispetto, con cui sono.

M. R. P.

Umilis. e Ubblig. Serv.
F. Filippo Raffier Proc. Gener.
della Congr. di S. Mauro.